

# Contromano

CONFLUENDO

*memoria, attualità, futuro*

**Pensionati trattati come Bancomat:  
Così la FNP affila le armi**

**Dalla Grecia all'Europa  
e dall'Europa al mondo**

**Papa Francesco,  
un ordine più giusto**



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. E' stato direttore del quotidiano cattolico Avvenire dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

*Pag. 3 Il decreto 65/2015: come il Governo Renzi elude la sentenza n. 70/2015 della Corte Costituzionale (di Patrizia Volponi)*

*Pag. 4 Hanno scritto per noi*

*Pag. 5 La lettera*

*Pag. 6 - 7 La posta del direttore*

*Pag. 8 Note a margine - Immigrazione e nuova solidarietà (di Giobbe)*

### Politica

*Pag. 9 /11 Gli anziani, le pensioni, i pensionati e il governo (di Gian Guido Folloni)*

*Pag. 12 Cambiare la Fornero, le ipotesi del Governo (di Marco Iasevoli)*

*Pag. 13/15 Dalla Grecia all'Europa e dall'Europa al mondo (di Giulio Sapelli)*

*Pag. 16/17 La sfida dell'integrazione (di Corrado Bonifazi)*

### Attualità

*Pag. 18/19 EXPO, mangiare sano per vedere lontano (di Marco Pederzoli)*

*Pag. 20/21 "Volontariato, teniamo alta l'attenzione sulla contrattazione sociale e di prossimità" (di Marco Pederzoli)*

*Pag. 22/24 "Vado in pensione, aiuto la mia città" (di Maria Pia Pace)*

*Pag. 26/27 Civiltà e accoglienza: due parole che si coniugano assieme (di Gianfranco Marcelli)*

### Eestero

*Pag. 28/30 Nucleare, storico accordo tra Usa e Iran (di Mimmo Sacco)*

*Pag. 31/32 E' in gioco il futuro dell'Europa, non solo della Grecia (di Paolo Raimondi)*

*Pag. 33 Esistono ancora i paradisi fiscali? (di Stefano Della Casa)*

*Pag. 34/36 La Cina non è un gigante coi piedi d'argilla (di Gianfranco Varvesi)*

*Pag. 35 Cina tra sviluppo e finanza speculativa (di Paolo Raimondi)*

### Cultura&Eventi

*Pag. 37 Leggere con le mani, il piacere ritrovato (di Simone Martarello)*

*Pag. 38/39 Festival delle Generazioni (di Elettra)*

*Pag. 40/41 Nel carrello della spesa (di Stefano Della Casa)*

*Pag. 42/43 Via Francigena, in cammino con la storia (di Fabrizio Rizzi)*

*Pag. 44/45 Papa Francesco: un ordine più giusto per la casa comune*

### Salute

*Pag. 46/47 La patologia dell'alluce valgo (di Alessio Canali)*

### Giro&Vagando

*Pag. 48/49 Garfagnana, il paradiso ritrovato (di Umberto Folena)*

### Libri e Web

*Pag. 50 Libri e web (di Marco Pederzoli)*

### Latte&Caffè

*Pag. 51 Latte e Caffè (di Dino Basili)*

In copertina:



Sede del Parlamento europeo di Bruxelles

**Contromano**

memoria, attualità, futuro

Postatarget Magazine  
- tariffa pagata -DCB  
Centrale/PT Magazine ed/  
aut.n.50/2004 - valida dal  
07/04/2004  
Contromano Magazine  
N°15 Luglio-Agosto 2015  
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013  
Prezzo di copertina € 1,80  
Abbonamento annuale € 9,048  
Direttore responsabile:  
Gian Guido Folloni  
Proprietà: Federspensionati S.r.l.  
sede legale:  
Via Giovanni Nicotera 29  
00195 Roma  
Editore delegato:  
Edizioni Della Casa S.r.l.  
Viale Alfeo Corassori, 72  
41124 Modena  
Stampa: Nuovagrafica, Carpi (Mo)  
Redazione Coordinamento grafico:  
Edizioni Della Casa  
ArtWork: Cecilia Marsigli  
Postproduzione immagini:  
Paolo Pignatti  
Comitato di redazione:  
Matteo De Gennaro  
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il  
10/09/2015

A norma dell'art.7 della legge  
n.196/2003  
il destinatario può avere accesso  
ai suoi dati chiedendone la modifica  
o la cancellazione oppure opporsi  
al loro utilizzo scrivendo a:  
Federspensionati S.r.l.  
sede amministrativa:  
Via Castelfidardo, 47  
00185 Roma

L'editore delegato è pronto a  
riconoscere eventuali diritti sul  
materiale fotografico di cui non è  
stato possibile risalire all'autore

# Il decreto 65/2015: come il Governo Renzi elude la sentenza n.70/2015 della Corte Costituzionale

di Patrizia Volponi

Il Senato della Repubblica, lo scorso 15 luglio, ha approvato il DDL di conversione del Dl 65/15 relativo ai criteri di rivalutazione automatica delle pensioni per il 2012/13 a seguito del blocco della indicizzazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo INPS, blocco dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale con sentenza 70/15 perché “irragionevole sacrificio dei diritti dei pensionati nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio” e in contrasto con gli artt. 36 e 38 della Costituzione. Il Governo Renzi, con tale decreto, reitera l'errore della norma abrogata con la parzialità dell'adempimento predisposto che impone la restituzione delle somme corrispondenti alla rivalutazione per gli anni 2012/13 secondo il meccanismo stabilito dall'art. 34, L. 448/98, rifugiandosi nell'invocazione dei limiti posti dalle regole Ue.

Se fosse vero però che tali norme possono impedire o frenare l'esecuzione delle sentenze dell'Organo deputato a custodire i principi supremi quali contro - limiti alle limitazioni di sovranità, effetto di partecipazione all'Ue, sarebbe dissolto ogni frammento di sovranità nazionale anche nella forma residuale dei presidi di conservazione dell'identità statutale, e la stessa adesione alla UE non troverebbe più titolo nella Costituzione vigente. Ne può sfuggire la differenza dei contro - limiti all'italiana rispetto al peso, anche politico, attribuito in Germania alle sentenze del Bundesverfassungsgericht (Corte Costituzionale Federale, n.d.r.), che più volte hanno perimetrato le

condizioni e i limiti di assoggettamento della Germania al diritto europeo. Nonostante il ricorso a qualche escamotage verbale, il Governo ha deliberatamente eluso la decisione della Consulta che impone la restituzione a tutti gli aventi diritto delle somme corrispondenti alla rivalutazione delle pensioni. E' importante rilevare che tale sentenza ha carattere demolitorio e non già interpretativo. Ne consegue che essa non implica l'adozione di alcun altro atto se non la restituzione delle somme dovute in forza della norma illegittimamente derogata.

L'art.1 del Dl 65 dispone che la rivalutazione automatica di cui all'art. 34, L. 448/98, sia riconosciuta in via decrescente soltanto ad alcune fasce di pensione, sino al limite del quintuplo del trattamento minimo INPS, peraltro “in funzione dell'importo complessivo di tutti i trattamenti pensionistici in godimento, inclusi gli assegni vitalizi derivanti da uffici elettivi”. Viceversa la sentenza aveva indicato proprio nella suddetta limitazione ad alcune fasce di pensionati, individuati in base al trattamento complessivo e non alla fascia di importo, due profili di incostituzionalità che il Governo al contrario reitera pervicacemente e, soprattutto, illegittimamente.

La Consulta riafferma la natura di retribuzione differita propria del trattamento pensionistico e, conseguentemente, la ridetta adeguatezza, che deve sussistere non solo al momento del collocamento a riposo, ma per tutta la sua durata. Nota ancora la Corte: “quanto più si allunga la speranza di vita e

con essa l'aspettativa diffusa fra quanti beneficiano di trattamenti pensionistici, a condurre un'esistenza libera e dignitosa”.

L'effetto di tali misure, quindi, è sempre definitivo, perché la perdita del potere d'acquisto, anche per periodi limitati, incide sulle successive rivalutazioni, da calcolare sull'ultimo importo nominale e non “sul valore reale originario”. Esse privano il titolare di un bene proprio, funzionale a necessità essenziali, colpendo redditi ormai consolidati legati a prestazioni lavorative già rese dai cittadini che hanno esaurito la loro vita lavorativa, per i quali non è più possibile un nuovo percorso.

La nostra censura all'operato del Governo, relativamente al Dl 65/15 e all'assenza di un confronto con il sindacato, espressa ripetutamente in ogni contesto, sollecita il nostro impegno affinché come dichiarato alla commissione Lavoro della Camera dei deputati, il risanamento dell'economia si realizzi intervenendo sulle enormi aree di spreco e inefficienza presenti nella spesa pubblica, e aggredendo la corruzione e l'illegalità fiscale straordinariamente diffusa nel nostro Paese, salvaguardando i diritti fondamentali riconosciuti da uno Stato sociale che va, anzi, preservato e ammodernato per affrontare le nuove emergenze sociali e soddisfare i bisogni delle persone anziane. La Cisl e la Fnp in merito al Dl 65/15 ritengono che tale soluzione provocherà un ulteriore contenzioso, con un conseguente carico di incertezza che si addensa negativamente sulla finanza pubblica.



**Patrizia Volponi**  
Segretario Nazionale FNP CISL  
Dipartimento amministrazione,  
investimenti, bilancio,  
mutuo soccorso. Politiche  
previdenziali, Fisco, prezzi e  
tariffe. Politiche internazionali”



**Marco Iasevoli**  
inviato del  
quotidiano  
L'Avvenire



**Giulio Sapelli**  
Professore ordinario  
di Storia economica e  
di Economia politica,  
Università di Milano



**Corrado Bonifazi**  
Dirigente di ricerca del  
Consiglio Nazionale delle  
Ricerche, è direttore  
dell'Istituto di Ricerche  
sulla Popolazione e le  
Politiche Sociali



**Marco Pederzoli**  
Giornalista e  
collaboratore di diverse  
testate. Scrive per La  
Gazzetta di Modena, Il  
Sole 24 ore



**Maria Pia Pace**  
è giornalista pubblicista.  
Collabora con la  
testata web [www.gazzettaregionale.it](http://www.gazzettaregionale.it) e con  
altre testate giornalistiche



**Gianfranco Marcelli**  
Già vicedirettore del  
quotidiano Avvenire con  
funzioni di capo della  
redazione romana. Iscritto  
all'Associazione stampa  
parlamentare dal 1981



**Mimmo Sacco**  
Giornalista RAI TV  
Condirettore de  
Il Domani D'Italia  
Mensile di Politica e  
cultura



**Paolo Raimondi**  
Economista  
Scrittore



**Stefano Della Casa**  
Giornalista  
Freelance e Direttore  
della rivista  
Jag Generation



**Gianfranco Varvesi**  
Diplomatico, ha ricoperto  
incarichi in Italia e  
all'estero. Ha prestato  
servizio nell'ufficio  
stampa del Quirinale.



**Simone Martarello**  
Giornalista professionista.  
Ha collaborato per il Resto  
del Carlino e l'Informa-  
zione.



**Fabrizio Rizzi**  
Giornalista, scrittore  
e opinionista politico  
del Tgcom. Per diversi  
anni, è stato inviato  
speciale del quotidiano  
"Il Messaggero".



**Alessio Canali**  
Medico Specialista  
Ortopedia e  
Traumatologia



**Umberto Folena**  
Editorialista del  
quotidiano L'Avvenire.  
Consulente della CEI



**Dino Basili**  
Giornalista e scrittore,  
Direttore di Rai 2 e  
Capo ufficio Stampa  
del Senato



# ***Pulire la città, un dovere civico?***

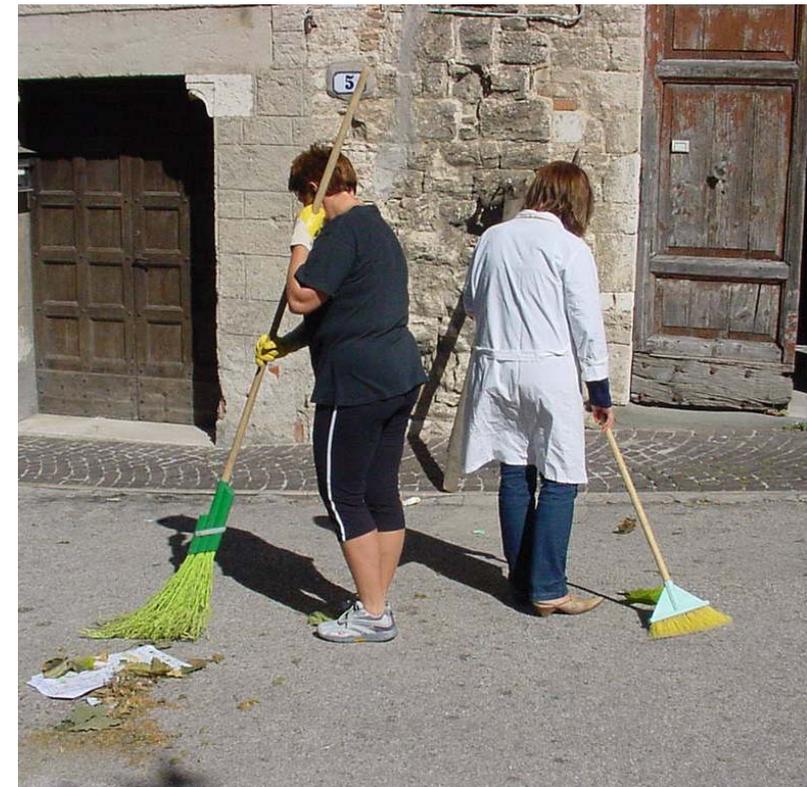
***“Se pulisci l’ingresso del tuo appartamento, pulisci tutta la città”.***

***Proverbio cinese***

Ha destato molto scalpore, nelle scorse settimane, un “tweet” dell’attore Alessandro Gassmann, che con l’hashtag #Romasonoio invitava in pratica i suoi concittadini a prendere in mano la ramazza per contribuire a tenere pulita la Città Eterna. Subito l’invito dell’attore ha destato una miriade di reazioni, sia sulla stampa sia sui social network, incassando critiche e consensi. Sostanzialmente, chi non era d’accordo sosteneva: io non devo armarmi di ramazza perché pago già le tasse e, in virtù di questo, la pubblica pulizia di strade e quartieri dovrebbe essermi assicurata di diritto. Questo ragionamento, che sul piano teorico non fa una piega, si scontra tuttavia con quella logica non scritta che si chiama “buon senso”. Mi spiego meglio: in un mondo perfetto, tutte le cose funzionerebbero a meraviglia. Non ci sarebbero problemi di sanità, di viabilità, di assistenza e, tanto meno, di pulizia dei quartieri cittadini. Siccome però tutti sappiamo che la perfezione non è di questo mondo, è bene tenere presente il concetto, spesso labile eppure sempre utilissimo, del già citato buon senso. Ciò, per giun-

ta, non riguarda solo Roma, città emblematica sotto molteplici punti di vista, ma tutte le città del pianeta, capoluogo o provincia che siano. E’ insomma venuto il momento, credo, di modificare la percezione che molti hanno del significato dell’aggettivo “pubblico”. In altri termini, “pubblico” non vuol dire che qualche cosa non è di nessuno, bensì che è di tutti. E, come tale, meriterebbe il massimo rispetto. Pensiamo alla stessa etimologia di un’istituzione come la “repubblica”, su cui si basa anche l’attuale ordinamento italiano: res publica, ovvero niente di più e niente di meno di “cosa pubblica”. Ben venga, dunque, l’invito di una personalità come Alessandro Gassmann per amare di più la propria città e, in ultima analisi, ciò che ci appartiene. In caso contrario, il rischio è quello di vedere l’erba del vicino sempre più verde, e di mangiarsi il fegato vedendo che le tasse non puliscono per terra.

*Angelo De Stefanis  
(Viterbo)*



# la posta del Direttore

***Il tema dell'immigrazione, quanto mai attuale, tiene banco in diverse lettere giunte nelle scorse settimane in redazione. Tuttavia, arrivano anche solleciti da chi non ha dimenticato la questione degli 80 euro promessi ai pensionati... Per intervenire nei prossimi numeri di "Contromano", si ricorda che i propri contributi, contenenti considerazioni su temi politici, di attualità, cultura, etc. possono essere inviati all'indirizzo e-mail della casa editrice di "Contromano", [info@studiodellacasa.it](mailto:info@studiodellacasa.it), specificando nell'oggetto "Contromano lettere al direttore", o via fax al numero 059 7875081, o per posta ordinaria all'indirizzo della casa editrice di Contromano: "Edizioni Della Casa, viale Corassori 72, 41124 Modena". Si ricorda che, per esigenze di archiviazione, l'eventuale materiale inviato non sarà restituito.***

## **A quando gli 80 euro ai pensionati?**

Egregio Direttore, recentemente, su tutti i telegiornali nazionali, è stata evidenziata l'importanza degli 80 euro mensili che il Governo ha deciso di erogare a seguito del cosiddetto "Bonus Irpef". Da più parti è stato affermato, citando studi statistici, come questi 80 euro in più al mese abbiano consentito di estinguere più velocemente dei mutui, di rilanciare un'economia stagnante e insomma di pensare al futuro con maggiore fiducia. Ebbene, io sono un pensionato che non percepisce questi benedetti 80 euro. So che in passato sono state fatte vaghe promesse in questo senso, poi sui media non se ne è più parlato e ora mi sembra che tutto taccia. Mi auguro che presto, invece, questa contrattazione riprenda, perché la civiltà di un Paese si misura, secondo me, anche nel modo in cui tratta i propri pensionati e nella maniera in cui mantiene i propri impegni. Anche a me, come credo a tanti altri miei "colleghi" pensionati, credo che 80 euro in più al mese contribuirebbero a lasciare da parte più spesso la calcolatrice per far quadrare i conti.

*Romano Annigoni (Pescara)*

## **Immigrati, serve una politica seria e basta con le speculazioni**

Il mondo cosiddetto civile sta a guardare sostanzialmente senza assumere decisioni, mentre migliaia di persone, tra le quali donne e bambini, rischiano di morire (e molte in effetti muoiono) per sfuggire alla persecuzione e alle violenze di regimi dispotici. Questo è il fatto nudo e crudo, sul quale,

anche con la complicità delle "mele marce" che si trovano pure tra i profughi, specula con bassa e ot-tusa chiacchiera una parte della politica non solo italiana.

Sia ben chiaro che non appartengo alla insopportabile categoria dei cosiddetti "buonisti", ma deve essere altrettanto chiaro che una parte, tra l'altro minoritaria, di umanità, non può e non deve girarsi dall'altra parte o erigere mura per asserragliarsi nel fortino, rifiutandosi di comprendere che gli squilibri mondiali non possono perpetuarsi a tempo indefinito e che ci troviamo immersi in una vera e propria tragedia che potrà essere superata soltanto con la volontà di pervenire ad una convivenza pacifica sulla base di valori che appartengono a tutta l'umanità: l'equità, la giustizia e soprattutto il rispetto e la tolleranza reciproci. E' chiaro che, se da un lato, il mondo che definirò occidentale per semplificazione, deve avviarsi con decisione sulla via di una generalizzata condivisione del benessere che consenta di superare fenomeni di sfruttamento e di economia deviata verso l'interesse di pochi, riportando la buona politica al compito che le compete (vale a dire quello di guidare i complessi fenomeni socio-economici verso il bene comune), dall'altro lato occorre che la parte di mondo che, sempre per semplificazione, definirò sottosviluppato, deve progredire – e di molto – sul versante del confronto aperto e laico, abbandonando fondamentalismi che impediscono la comprensione e la fratellanza tra le genti. Mi sento di azzardare un paragone tra la Resistenza che gran parte dell'Europa ha combattuto con enorme sacrificio anche di vite umane contro il mostro nazifascista, e una forma di Resistenza altrettanto determinata che dovrebbe nascere nei Paesi assoggettati a regimi to-

talitari, autoreferenziali e refrattari ad ogni forma di confronto civile, per abbatterne dall'interno le aberrazioni e aprirsi a un incontro pacifico e di reciproco rispetto con tutte le altre culture che, a patto di non essere prevaricatrici, rappresentano, nella loro diversità, una ricchezza intellettuale e culturale per l'intero pianeta. Di una cosa sono convinto: la pace, la libertà e l'essenza della democrazia non si promuovono con le armi e con l'occupazione militare dei territori, ma aiutando le popolazioni ad emanciparsi, a battersi per il proprio futuro, a emergere dall'ignoranza condividendo sapere e risorse. Certamente, perché tale processo abbia un senso compiuto, occorre che anche la nostra parte di mondo combatta una battaglia: contro l'ottusa immoralità del profitto fine a sé stesso e contro la corruzione. Nel frattempo però, il tragico problema dei flussi di immigrati di mare e di terra continua e va regolamentato in qualche modo: sotto questo aspetto l'Europa non sta offrendo uno spettacolo degno delle sue tradizioni di civiltà, poiché ogni Paese si ritira nel proprio guscio impedendo l'adozione di una strategia comune. Stati Uniti indifferenti e ONU assente, sembrano su un altro pianeta. Per quanto riguarda l'Italia, la principale urgenza è quella di evitare l'esplosione di rabbia innescata da chi, approfittando bassamente delle negative esperienze di tanti concittadini che si sentono indifesi e abbandonati dalle istituzioni, pensa solo a trarre consenso e benefici per la propria squadra politica (o forse dovrei dire squadraccia): a mio avviso il risultato si può ottenere abbandonando forme di tolleranza che sconfinano nella giustificazione insulsa e deleteria di ogni atto delinquenziale, ripristinando scrupolosamente un clima di legalità e rispetto delle regole che peraltro va esteso ad

ogni persona che vive nel nostro paese, cittadino o immigrato che sia, producendo norme di legge che non siano al servizio degli azzecagarbugli, ma siano chiare e stringenti. Quanto risentimento si prova nei confronti della Magistratura per atti o sentenze che paiono (e spesso sono) contrari al buon senso, dimenticando però che si tratta della applicazione di leggi prodotte dal Parlamento, spesso proposte dai politici che sbraitano di più contro la delinquenza!

Ed infine una considerazione che dovremmo tenere sempre presente: la criminalità che ha maggior peso nel nostro Paese, quella che impoverisce progressivamente tutti i cittadini per bene, quella che è un furto generalizzato molto più grave e pesante di un portafoglio sfilato su un autobus, è la corruzione dilagante e inarrestabile che viene occultata mettendo in prima pagina altri mostri, certamente delinquenti anch'essi, ma che incidono poco sulla quantità di risorse trafugate. Quando sentiremo finalmente i crociati anti - immigrati battersi con la stessa veemenza e soprattutto nei fatti contro i corrotti e i corruttori che rappresentano il cancro più spietato della società?

*Fernando Bonino  
(Fnp Savona)*



# IMMIGRAZIONE E NUOVA SOLIDARIETA'

Il dramma dei profughi pone il problema della complessità di una risposta da dare più che urgentemente a una questione epocale che ci interpella tutti, come paesi, come istituzioni e come persone.

I migranti sono popoli che nella società globale diventano masse imponenti e che, per una quantità di ragioni, si trasferiscono da un continente all'altro, provenienti quasi sempre da condizioni di schiavitù imposte da trafficanti di persone, scafisti di mare e di terra, espressione del business delle tratte.

Sono ormai milioni i profughi che cercano la salvezza da atroci guerre, massacri interreligiosi, fame, tanto che nessuno Stato può selezionare e regolare efficacemente il flusso.

In linea di massima le immigrazioni sono dirette verso continenti di antica opulenza e di antico colonialismo che, in modo variegato, in qualche modo riconoscono un diritto di asilo.

Zygmunt Bauman, filosofo teorico della società liquida, scampato dalla ferocia nazista, sostiene che dopo la globalizzazione di capitali, beni e immagini, ora è arrivato il tempo per la globalizzazione dell'umanità, che irrompe nella nostra vita, nelle città e nei territori, con infiniti e crescenti effetti collaterali. Fra questi vi è certamente il disagio e la paura, alimentata anche da coloro che in politica e nell'antipolitica continuano a speculare sulle ansie collettive e che portano a considerare lo straniero come un pericolo imminente e i

migranti come fantasmi negativi che camminano.

I poveri migranti in fuga, sopravvissuti alla ecatombe che li perseguita, ci ricordano, nel contempo, quanto vulnerabili siano le nostre vite e il nostro cosiddetto benessere, che qualcuno vuole racchiudere in una sorta di fortilizio.

E così, pur impotenti ad imbrigliare questa estrema dinamica della globalizzazione, ci riduciamo a scaricare la nostra rabbia su quanti arrivano, per alleviare la nostra incapacità di resistere alla precarietà della società e della comunità di appartenenza.

La migrazione di masse umane ormai è un problema globale che richiede soluzioni globali. La vera cura va oltre il singolo paese, travalica l'arroccamento dentro le mura e le barriere spinose di una cittadella assediata.

Diventa essenziale cambiare mentalità verso una tendenziale fusione di orizzonti, a partire dal superamento del regolamento di Dublino, ridisegnando un sistema comune di asilo europeo, basato sulla cultura dei diritti, dei doveri e la tutela delle minoranze, come fattori essenziali per cercare una possibile quanto fragile integrazione.

Ma non dimentichiamolo: le buone regole non bastano. La vera integrazione sta dentro di noi, vive di gesti quotidiani, diventa credibile nel contrasto delle idee xenofobe.

Una simile prospettiva potrà sicuramente scatenare altre paure e tensioni. Occorre convenire con Zygmunt Bauman sulla constatazione che l'unica via di uscita da questa crisi catastrofica dell'umanità sarà una nuova solidarietà fra gli umani.



C'È UNA ITALIA DA RIFARE E MANCA LA POLITICA

# GLI ANZIANI, LE PENSIONI, I PENSIONATI E IL GOVERNO

di Gian Guido Folloni

***Tanti anziani e pochi giovani. I pensionati trattati come "Bancomat". L'ipocrita teoria del conflitto generazionale. Esodati, "bonus" una tantum invece del risarcimento, salasso per l'uscita anticipata, la beffa del ricalcolo a danno delle piccole pensioni. Il reddito differito ritassato come uno nuovo. L'INPS sottratto ai legittimi titolari. La faticosa apertura del tavolo di confronto non ha fatto cessare le maramaldesche vessazioni. Così il sindacato prepara una legge popolare per un fisco più equo. L'idea di una patrimoniale per i grandi capitali. Nessuna class action ma sostegno a chi vorrà ricorrere per il mancato risarcimento. E per il 2016 affila le armi per ridiscutere tutto.***

Quel che non ti aspetti dal governo di un paese democratico è che si metta a maramaldeggiare. Eppure è quel che succede in Italia verso i pensionati.

Il verbo entrò nel dizionario italiano per un fatto d'armi accaduto alla battaglia di Gavinana il 3 agosto del 1530. Fabrizio Maramaldo, schierato con i Medici contro la Repubblica fiorentina – così si narra – infierì sul comandante delle forze repubblicane Francesco Ferrucci: arreso, a terra, già ferito d'archibugio, lo colpì e lo fece uccidere dalla soldataglia.

Da allora maramaldeggiare – scrive la Treccani – è sinonimo di “fare il prepotente con i deboli, esercitare violenza e sopraffazione su chi non può reagire e ribellarsi”.

Come si maramaldeggia con i pensionati è cosa a tutti nota. Meno noto è il perché.

Sono nell'ufficio di Ermenegildo Bonfanti, dal 2009 a capo della FNP ma prima cardiologo e poi sindacalista, protagonista negli ultimi mesi dell'apertura del tavolo con il ministro Poletti per discutere a tutto campo di pensioni, ma soprattutto di un'Italia che invecchia rapidamente e nella quale i pensionati sono già un terzo della popolazione. Una percentuale che cresce anno dopo anno. “E' questo il problema vero”, sbotta. E c'è la miopia di un Paese che ha costruito il suo sistema sociale quando i giovani erano tanti e gli anziani pochi e non è pronto a considerare la nuova condizione dell'Italia.

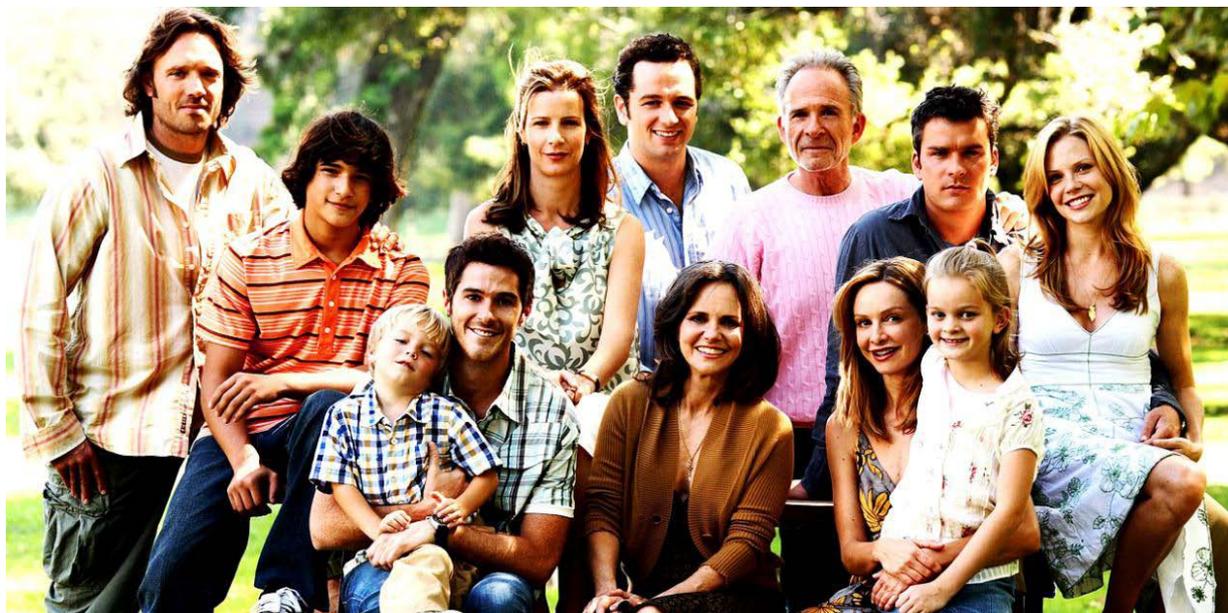
La denuncia è precisa. Si mettono pezze a un sistema che non regge mentre andrebbe ripensato nel suo complesso. Si dice che c'è un problema che riguarda anziani, pensioni e pensionati mentre il problema è l'Italia per com'è fatta.

Bonfanti esemplifica: i sindacati hanno fatto grandi battaglie e scioperi per conquistare la riforma sanitaria, ma ora quella riforma è insufficiente. Deve essere cambiato il modello sanitario. Ci sono più posti per adulti che per anziani quando oggi dovrebbe essere il contrario.

C'è poi uno strabismo culturale. Si guarda agli anziani come a un peso, mentre sono una risorsa. Sono la



Ermenegildo Bonfanti, segretario generale Fnp-Cisl



storia del Paese, coloro che l'hanno costruito dopo le grandi guerre.

Capisci allora che i sindacati, mentre discutono di mancate rivalutazioni, di quattordicesime non pagate, di "bonus" e di altre angherie patite, al ministro chiedono ben altro: considerare il tema anziani in tutta la sua complessità.

In questi anni difficili gli unici ammortizzatori sociali e anche economici veri non sono le riformette dell'uno o dell'altro ministro, ma i nonni e i papà. Nelle difficoltà essi hanno consentito alle nuove generazioni almeno di provarci. E non è solo questione di soldi ma di esempio e di trasmissione di valori.

Nel 2012 la FNP iniziò a Firenze il ciclo dei festival intergenerazionali, a contrastare l'ipocrisia di considerare il vivere degli anziani in conflitto con i giovani. Una vera e propria truffa dialettica che vorrebbe separare genitori da figli e nipoti e negare la solidarietà familiare. Ho chiesto a Bonfanti a chi giova. La risposta è dura: a una politica miope che non difende la complessità del corpo sociale, che frammenta e divide, fatta d'individualismi, di economicismo, di piccole convenienze. Politici ragionieri e non statisti. E non

tace del fatto che anche il sindacato deve assumere il valore vero, quello della rappresentanza globale.

Se la politica è pura ragioneria, niente di strano che i pensionati siano diventati un bancomat del governo. Dalla legge Fornero, che nonostante le buone intenzioni partorì gli esodati, alle tante storture successive, esse hanno in comune la colpevolizzazione dell'anziano. Come se l'aver lavorato e accantonato, secondo le leggi pro tempore, retribuzione differita, fosse una colpa dalla quale redimersi. Ci sono problemi sociali, non colpe dei lavoratori.

Il "bancomat" alle spalle dei pensionati è lunghissimo e arriva fino al presumere di aver liquidato la sentenza della Corte Costituzionale con l'elargizione di un bonus. Bonus è una furbizia semantica, sa di elargizione e copre la mancata restituzione di gran parte di quello che è dovuto. Non solo, ma elude la ricostruzione del montante che definisca la corretta base di partenza per le future rivalutazioni. Furbizia, questa volta, che creerebbe un prelievo permanente alla pensione dovuta. "A titolo di solidarietà, avremmo potuto accettare di non prendere nessun arretrato – ipotizza Bonfanti – a fronte della ricostruzione della base di partenza, dal

2016, del nuovo meccanismo di rivalutazione". E aggiunge: "Non faremo il ricorso collettivo, ma daremo sostegno a chi legittimamente vorrà individualmente farlo. Sosterremo ricorsi pilota".

Sempre "bancomat" è il gioco maldestro sulla flessibilità in uscita dal lavoro. La flessibilità non è solo un diritto. Si fatica a immaginare la maestra di 67 anni alle prese con i ragazzini fatti di smartphone e tablet o il muratore che a 70 anni deve ancora salire sull'impalcatura. L'uscita anticipata rimette in circolo la possibilità di creare posti di lavoro per i giovani. Farlo conviene alla società nel suo complesso, ma utilizzarla come ulteriore prelievo al "bancomat" significa far pagare ancora una volta ai soli pensionati un interesse collettivo.

Si fa presto a far cassa magari prelevando un euro a testa a ognuno dei 15 milioni di pensionati. Questo vuol dire rinunciare a fare politica.

Nel crogiuolo mal assortito dell'INPS, dove sono in fusione le pensioni, si mescolano ormai troppi e incoerenti problemi. Una confusione che tende a far apparire la pensione come una rendita finanziaria. Non qualcosa che lavorando ti sei guadagnato, ma che la società ti ha regalato. Per sua natura la pensione è reddito differito. Sono soldi che per accordi sindacali lavoratori e industria versano e sui quali paghiamo le tasse. L'Italia è poi l'unico paese dove quando vai in pensione paghi un'altra volta come fosse reddito da lavoro. In Europa non è così. In Germania si paga pochissimo.

La boutade di Boeri del ricalcolo delle pensioni col metodo contributivo danneggia quelle più basse. Quelle di chi, partendo nel dopoguerra dai minimi allora ridicoli di contribuzione, ha fatto una piccola carriera, passo dopo passo, aumentando reddito e contributi. Fu la scelta di una forma di ammortizzatore sociale; una scelta del governo.

La Fornero aprì lo sguardo sull'uscita anticipata. Prousse danni e risparmi. Il danno sono gli esodati. I risparmi furono pagati dalle tasche dei lavoratori. Oggi il Tesoro dice che quei soldi risparmiati sono serviti altrove e che chi vuole uscire prima deve pagare ancora. Come fosse un privilegio da pagare a caro prezzo e non un risarcimento per il danno fatto con quell'in-

fausta legge.

Il groviglio delle tante diseguità ha portato la CISL a presentare un disegno di legge d'iniziativa popolare di riforma del fisco. La ratio è semplice. Rimette ordine dando risposte giuste ed eque a lavoratori e famiglie. Mille euro di risarcimento sui redditi bassi di lavoratori e pensionati. La prima casa, quella di abitazione, non fa reddito.

La promessa di togliere IMU e TASI? Ben venga, ma a tutti? La FNP è convinta che sia meglio riflettere sull'IRPEF e sulla proporzionalità contributiva prevista in Costituzione.

Del pacchetto fanno parte anche: una proposta di patrimoniale dai 500 mila euro, esclusi Bot e Cct, in su, detrazioni per mutui, indennità per la non autosufficienza, non generalizzate ma a favore delle famiglie. A volte l'indennità non basta per pagare la badante, in altri è un generoso surplus. In materia di tasse e sacrifici, dice sempre la Costituzione, tutto va calcolato in proporzione al reddito. Per questo la FNP contesta l'incomprensibile discriminazione dei pensionati rispetto ai lavoratori nel riconoscimento della no tax area: soglia di reddito non tassabile più alta per i primi rispetto ai secondi. Chiede dunque la totale parificazione.

Come si dice che tutti i salmi finiscono in gloria, così tutte le riflessioni finiscono in moneta. Bonfanti tuttavia fa notare che lo snaturamento del concetto di pensione da reddito differito a elargizione porta ad altre, gravi conseguenze sociali. Sacrifici di solidarietà sono stati fatti dai pensionati. Se per solidarietà si può rinunciare a qualcosa che ti è dovuto per destinarlo, come fu detto, a creare posti di lavoro, essi esigono che le loro rinunce siano destinate allo scopo per cui sono state accettate e non deviate ad altri destini. "Siamo stanchi di essere presi in giro, di essere bancomat per la spesa corrente". E aggiunge: "Ci parlano dei problemi dei giovani come se noi non conoscessimo i nostri figli, figlie e nipoti e non vivessimo con loro la solidarietà familiare. Magari ne parla uno non sposato, quarantenne, professore universitario senza figli che si fa gli affari suoi". Così quando la FNP ha fatto proposte per collegare uscita anticipata a nuove assunzioni, queste sono state ignorate.

Di nuovo schematismi, economicismi, astrazioni invece di politica, la quale dovrebbe mettere in rapporto i numeri e la realtà sociale a un impianto di valori che essa dimentica. "Una politica decadente ha abdicato al suo ruolo, tutela interessi di parte". Quando si parla di patrimoniale qualcuno si scandalizza, ma Bonfanti incalza: "Ai pensionati la fanno pagare da dieci anni. Tutte le limature fatte altro non sono che patrimoniali".

C'è un altro intero capitolo che investe l'INPS, chi la governa, i suoi compiti. Siamo giunti al paradosso che chi ci mette i soldi non la governa. Questa anomalia è aggravata dal fatto che nella grande scatola si mescolano previdenza e assistenza. Da vent'anni i sindacati chiedono la separazione: che si sappia in chiaro che cosa è l'una e che cosa è l'altra. E chiedono che non ci sia un uomo solo al comando che, come accade oggi, finisce per diventare il contraltare del ministro del lavoro apparendo quasi come un agente provocatore. E' in questa confusione che sono state inglobate tutte le forme autonome di gestione previdenziale.

Nella conversazione con Bonfanti gli ultimi strali e l'ultima amarezza volgono all'assistenza. A quella pubblica e a quella misconosciuta che spesso è fatta in famiglia, verso gli anziani, disabili e non autosufficienti. Welfare pubblico e welfare di famiglia. Solo un regime di cultura statalista non incoraggia, incentiva e addirittura esclude i grandi contributi della società civile. Così come non mette a valore il lavoro delle donne per quanto comunque fanno nel dedicarsi alla famiglia.

Lascio Bonfanti punzecchiando sul sindacato. Qual è il suo ruolo? E' maturo per le politiche non settoriali e ragionieristiche che insieme abbiamo auspicato? Sorride. Se i professori parlano di società liquida, il sindacato come corpo intermedio, sul modello degli Anni '70, fatica a definirsi. Bisogna stare non solo nelle categorie di appartenenza, ma sul territorio, dove tutti si vive assieme e insieme ci si misura con il vissuto quotidiano. La Cisl è pronta? "Sì. E' la nostra storia e la nostra cultura. Il segretario attuale la rilancia rievocando dopo anni l'Assemblea programmatica".



*Giuliano Poletti,  
attuale Ministro del lavoro e delle politiche sociali*

# CAMBIARE LA FORNERO, LE IPOTESI DEL GOVERNO

di Marco Iasevoli



*Elsa Fornero, già Ministro del lavoro e delle politiche sociali nel Governo Monti*

Uno dei tormentoni dell'estate è stato il dibattito su una possibile modifica alla legge Fornero sulle pensioni, tale da consentire un'uscita anticipata rispetto ai rigidi paletti posti dall'ex ministro del Lavoro del governo Monti. Per qualche settimana c'è stata la sensazione che l'intervento fosse inserito nella legge di stabilità, ma poi il premier Matteo Renzi ha ufficialmente annunciato che il provvedimento, se ci sarà, arriverà nei prossimi mesi e comunque senza causare esborsi alle casse dello Stato. Eppure le proposte di cambiamento alla legge Fornero erano molteplici e non tutte onerosissime per i conti pubblici.

I requisiti della Fornero. Nel 2015 gli uomini vanno in pensione solo se hanno 42 anni e 6 mesi di

contribuzione, e se hanno meno di 62 anni hanno l'assegno decurtato dell'1 per cento. Per le donne sono richiesti 41 anni e 6 mesi di contributi. In generale, oggi in Italia la media età di chi esce dal lavoro è intorno ai 65 anni, per la difficoltà di raggiungere i 42 anni e 6 mesi di contributi. Il governo Monti stabilì inoltre il passaggio al sistema di calcolo contributivo per tutti coloro che hanno iniziato a versare la quote previdenziali dal 1° gennaio 1996.

La proposta di flessibilità "Baretta". Prima da parlamentare, poi da sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta ha proposto un modello di uscita anticipata dal lavoro rispetto ai criteri della Fornero. In principio la proposta era di abbattere del 2 per cento l'assegno di chi esce prima, poi riadeguando la pensione al raggiungimento dei requisiti di legge. Troppo oneroso per il sistema. E allora si è elaborato un altro sistema, per cui di più anni si anticipa l'uscita, più alto è il taglio (non solo: il taglio diventa anche permanente). Gli estensori della proposta hanno anche pensato a modelli che tengono conto del reddito, in modo da calcolare il minore importo dell'assegno in base alla ricchezza dello stesso. Sembrava questa la strada che volesse percorrere Renzi, perché costava circa 2 - 2,5 miliardi annui nel breve termine, per poi comportare un risparmio nel medio periodo (in realtà l'Inps stimava il costo in 8,5 miliardi se tutti gli aventi diritto ne avessero usufruito). Ma tutto si è arenato per il timore di pesare oggi sui conti pubblici e prendere una strigliata dall'Europa.

Boeri e l'ipotesi contributivo. Sulla scia dell'espe-

rienza della cosiddetta "opzione donna", una delle ipotesi in campo è anche quella di consentire l'uscita anticipata dal lavoro (anche a 57-58 anni) accettando però di ricalcolare la propria pensione con il metodo contributivo e non con quello retributivo (ovvero: la pensione corrisponde a ciò che si è versato negli anni di lavoro). Il taglio dell'assegno è di circa il 30 per cento.

L'intreccio tra tema pensioni, esodati e opzione donna. La tormentata vicenda della flessibilità in uscita si è intrecciata anche con il mezzo passo falso fatto dal governo in commissione Lavoro alla Camera. Il Tesoro ha infatti bloccato 500 milioni destinati negli anni scorsi agli esodati, e che i parlamentari volevano reinvestire allo stesso scopo. Il ministero dell'Economia ha inoltre preso tempo anche sulla cosiddetta "opzione donna" sperimentata nel 2014, quando circa 25mila lavoratrici hanno preferito andare in pensione a 57-58 anni pur perdendo il 30 per cento dell'assegno.

La ricerca di soluzioni "a saldo zero". Superata l'ipotesi di portare la flessibilità in legge di stabilità, il problema resta. Anche perché, come ha detto più volte il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, ciò che l'Italia risparmia con la riforma Fornero lo perde con gli interessi in termini di produttività. Probabilmente si continuerà a lavorare sulla "pista Baretta" sino a renderla completamente neutra sui conti pubblici dell'anno corrente. Tra l'altro proprio l'ex ministro Fornero ha lanciato un suggerimento: a suo parere, le regole ferree che ha scritto sono superabili con un taglio del 3 per cento alla pensione di chiunque voglia andarsene 1-2 anni prima dei termini di legge.

# Dalla Grecia all' Europa e dall' Europa al mondo

di Giulio Sapelli

La crescita dell'economia occidentale continua a essere minacciata dalle insane decisioni assunte da un pugno di economisti neo-liberisti che hanno giustificato con infermi papers la grande reazione delle corporation e delle banche d'affari negli Anni Ottanta e Novanta del Novecento contro ogni forma di regolazione dei mercati finanziari. La crescita impetuosa che aveva caratterizzato il secondo dopoguerra in tutto il mondo non soddisfaceva più gli appetiti voraci dei manager internazionali pagati in base al valore di azioni manipolabili a piacimento. Iniziava, invece, la grande dissipazione finanziaria ad alto rischio.

Ora siamo giunti all'ora della verità. La crescita manifatturiera in Europa si è spostata in primo luogo verso le piccole e medie imprese, costellazioni di cluster industriali ad altissimo potere innovativo e nicchie potentissime di creatività, nella contemporanea distruzione sistematica delle grandi imprese per accidia e ignavia padronale, per provinciale ignoranza manageriale, per i troppi ostacoli alla crescita posti da uno stato dilapidatore e vampiresco. L'Italia è un caso da manuale. La crescita non poggia più sulla grande impresa... Lo stato imprenditore è stato dichiarato morto, ma in effetti, in ogni dove nel mondo, esso risorge se si vuole mantenere o porre mano alla crescita in presenza di diritti di proprietà assenteisti. L'Italia è, anche in tale senso, un caso da manuale. Una grande società pubblica cinese entra nel tempio del liberismo italico acquistando la proprietà e il controllo nel lungo periodo

della Pirelli, seguendo una strategia di domino più militar - diplomatico che economico, visto il basso livello economicamente strategico della Pirelli medesima. I cinesi posseggono di già quote importanti di reti strategiche e ciò, in ogni altro stato del mondo, a iniziare dal Regno Unito e ancor più dagli USA, nessun governo di qualsivoglia parte politica lo avrebbe reso possibile. Il silenzio della politica dinanzi a simili avvenimenti è assordante. Di più: è una politica industriale a rovescio. Tutto è politica industriale, anche il non fare. In questo modo, con la decapitazione del controllo nazionale di tutte le nostre grandi aziende a eccezione delle pochissime rimaste e che si contano sulle dita di una sola mano, la potenza della Nazione è messa in discussione. Le piccole e medie imprese possono assicurare il benessere con l'occupazione e la crescita raso terra, ma non potranno mai dare all'Italia la potenza perduta, ossia il ruolo di media potenza regionale che un tempo possedevamo...

## **A proposito di potere**

Il potere in Italia è l'essenza della questione nazionale nella sua relazione con lo scenario internazionale e con la mutazione che tale scenario ha assunto negli ultimi decenni. Da una sovranità limitata dettata dai ruoli che l'Italia ha e ha avuto nella NATO secondo la strategia degli USA, negli ultimi venti anni a tale relazione internazionale subordinata si è insieme aggiunta e intersecata quella con l'Europa dell'Euro e la sudditanza di tutta tale

area all'egemonia monetaria tedesca che, tramite la BCE su misura della Bundesbank, ha trasformato l'Europa in un nuovo possibile Reich. Dinanzi a tale situazione anche il potere nazionale si è trasformato. Lo stato ha perduto la sua unità giuridica per l'erosione di poteri che oggi provengono dal tetto europeo da un lato, e, dall'altro, dal pavimento della localizzazione dei poteri: regionali, provinciali, comunali. Un federalismo? Niente affatto. In verità una disgregazione non regolata temperata dal ruolo sempre più rilevante del Presidente della Repubblica, che di fatto domina in un Repubblica che è, invece, ancora parlamentare. A ciò si è aggiunta la devastante trasformazione dall'inizio degli Anni Novanta ad oggi dell'ordine della magistratura in un potere autonomo che erompe nella politica e nell'economia con inusitata forza. Questa disarticolazione dei poteri ha raggiunto l'acme allorché son giunte le privatizzazioni senza liberalizzazione dagli Anni Novanta sino a oggi. Esse di fatto hanno distrutto il macigno dell'industria pubblica italiana e della grande industria in genere, anche privata, come dimostra il disastro delle FIAT e di tutte le altre imprese private. L'emergere delle medie, delle piccole e piccolissime imprese ha creato una diarchia tra economia e politica senza legami naturali, organici, perché il potere di queste piccole popolazioni organizzative è troppo frastagliato. La faccia visibile di questa immersione del potere rimane quello ormai sfigurato delle banche capitalistiche in crisi e assistite dalla BCE e dei par-



*Il premier francese François Hollande*

titi personali, neo caciquistici che hanno avuto in Berlusconi, in Casini, in Di Pietro e in Beppe Grillo la loro manifestazione più lampante. IL PD, erede delle tradizioni di sinistra cattolica e comunista, se ne sta liberando interpretando il bisogno di comunità che sale da una società dilaniata dalla crisi e prostrata dall'incapacità di decidere politicamente. La poliarchia assurge quindi a strumento visibile e invisibile di un potere oligarchico che ha avuto in Mario Monti la sua prima manifestazione europea e non solo nazionale. Ma il Finis Monti ha aperto inquietanti interrogativi per una nazione che si sta sfaldando nell'assenza di forti poteri aggregativi e di forti culture umanistiche che diano visione e speranza a ciò che rimane di un popolo sempre più solo. Matteo Renzi a questi interrogativi non ha ancora dato una risposta chiara e sufficiente.

### **Pensioni: il disordine è sotto il cielo**

La sentenza della Consulta è piombata come una mazzata sulla tranquilla supponenza governativa. Il disordine aumenta se guardiamo all'Europa. Bruxelles, dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato la norma Fornero che bloccava la rivalutazione delle pensioni, ha sottolineato che "qualsiasi cosa cambi gli obiettivi di bilancio del documento di programmazione finanziaria dell'Italia devono essere rispettati", ossia che la mordacchia dell'austerità non deve mai smorzarsi, sino a uccidere

l'animale. In ogni caso la sentenza della Consulta e le sue conseguenze sul bilancio italiano, non essendo ancora state quantificate e definite in provvedimenti, non saranno prese in considerazione nelle previsioni economiche di primavera della Commissione Ue. Quindi si può dormire tranquilli.

Del resto il buon Giuliano Cazzola, che di pensioni e di montismo se ne intende più di tutti noi, ha giustamente sottolineato, confermando la saggezza e l'esperienza dei vecchi sindacalisti e di coloro come il sottoscritto che dal sindacato, anche quando sbagliava e sbaglia, hanno imparato tanto, ha giustamente sottolineato che la rivalutazione non è e non sarà mai automatica. Per far sì ch'essa scatti ci vorrà pur sempre una causa, contro l'INPS, e una sentenza. Quindi, con i tempi della magistratura italiana, valutare con i dati e le cifre richieste da Bruxelles a quanto ammonterà sul bilancio dello Stato italiano il recupero di quanto si perde con il blocco degli assegni superiori a tre volte il minimo (circa 1.400 euro al mese), sarà praticamente impossibile secondo tempi certi. Questo è il vero problema. La Corte, infatti, ha dichiarato sì illegittima la norma che blocca la rivalutazione, ma ha altresì lasciato margini all'iniziativa del governo, grazie a questo risultato che non sancisce l'automaticità dell'attuazione della norma. Questo nessuno lo ha sottolineato, mentre è il problema essenziale che dalla sentenza costituzionale, che interessa, altra questione che complica il quadro, solo le pensioni sotto, appunto, i 1400 euro mensili...Si scatena intanto la corsa alle ipotesi tese a trovare i denari per rimediare al torto, dimenticando spesso il problema nella sua integrità giuridica.

### **Un'Europa ricca di "sorprese"**

Non c'è fine alle sorprese europee. Prima che iniziassero i colloqui dell'11 maggio 2015 a Bruxelles dell'Eurogruppo, il leader dell'intransigenza Schauble aveva pronunciato queste terribili parole: "Non ci sarebbe nulla di male se si proclamasse un referendum in Grecia sui negoziati in corso". Naturalmente c'è da rimanere allibiti. Cameron ha vinto e le borse hanno respirato di sollievo perché

temevano le ricette economiche di Milliband, ma certo sono ancora in fibrillazione perché il leader conservatore Cameron non ha smentito, anzi ha sottolineato imperativamente che il referendum sull'Europa si farà. Se si incrociassero veramente queste due pericolose traiettorie che possono deflagrare come missili sul fragile equilibrio tecnocratico a bassissimo gradiente di legittimazione dell'Europa, la costruzione politica prima che economica di quest'ultima sarebbe posta a grave rischio...Dato che nessuno dei policy maker, tranne i funzionari greci, si attende qualcosa di positivo e definitivo dall'Eurogruppo di oggi, è forse meglio osservare quale sarà il futuro della Grecia dentro il limbo in cui è entrata nelle ultime settimane. Delle due l'una: o il governo di Alexis Tsipras raggiunge un accordo su un terzo piano di salvataggio con il Brussels Group, oppure il Paese dovrà dichiararsi insolvente entro breve. E la decisione è puramente politica.

Il problema del debito pubblico greco è economicamente insormontabile...La via è giunta a un bivio. Da un lato un nuovo piano di sostegno finanziario che di fatto rinegozia e via via allunga sino a cancellare il debito pubblico greco come già si ha sentore nel continuo rifinanziamento delle banche greche da parte della BCE di cui Draghi si è fatto carico con coraggio indubbio, fatto che mi ha stupito. Dall'altro lato un percorso verso l'insolvenza del Paese. A me pare che la comunità finanziaria propenda per questa via lasciando isolati i tedeschi. Ma questa via non sopporterebbe anche il referendum di Cameron. La comunità finanziaria teme come la peste l'uscita del Regno Unito dall'UE perché questo significherebbe la fuga di tutti gli operatori verso Wall Street per la perdita ch'essi avrebbero della possibilità di guadagnare sul mercato europeo, che è immenso e profittevolissimo nonostante la crisi da deflazione.

### **La "fine dell'innocenza" per l'Europa**

Ignacio Molina su El País ha scritto nei primi giorni dell'agosto 2015 uno splendido articolo dal titolo "El fin de la inocencia". In esso si recita il dramma



*Il premier britannico David Cameron*

di un'Unione Europea non in grado di superare la prima grande prova della sua storia. Formalmente i negoziati con la Grecia si sono conclusi di fatto con un compromesso: Tsipras ha superato gli esami.

Ma la fine dell'innocenza sta nel fatto che ora tutti sappiamo chi è il vero esaminatore. Ed è questa scoperta a colpire al cuore l'idea stessa dell'Unione Europea. Il vero esaminatore è la Germania, ovvero il principio di potenza unito al principio di nazione. Tutti i veri protagonisti della cosiddetta questione greca erano in effetti consapevoli che si sarebbe giunti a questo disvelamento, anche se cercavano di far disperdere le tracce dei passi che conducevano alla caverna in cui si consumava questo destino. I francesi avevano preso un'iniziativa tutta solitaria ma emblematica: una loro task force aiutava e aiuta il nuovo ministro negoziatore Tsakalotos a formulare documenti su documenti che avrebbero dovuto lanciare segnali di fumo nei confronti del Gran Commendatore, ossia dell'esaminatore, quando questi avrebbe fatto la sua tellurica presenza. E lavoravano in questo senso anche protagonisti esterni all'Unione Europea. Il più importante di tutti era e sono gli USA, che sguinzagliavano i loro diplomatici che si trasformavano in queruli inter-

vistati e intervistabili, mentre il Presidente Obama telefonava continuamente alla signora Merkel e, chissà, si occupava di lanciare segnali di avvertimento a premier riottosi che erano incerti sul da farsi. Ma anche il fronte tedesco era ed è in subbuglio. La stampa tedesca ci consegna un quadro di lotte intestine, di incertezze dominate tutti da calcoli politici sorretti non più da un'idea di cambiamento e di trasformazione, ma da meschini calcoli da sopravvivenza...

Si ritorna sempre a Sedan, al 1870, a quella Germania che schiaccia la Francia e che non impara la lezione di Bismarck ("mai avere nemici sia a oriente sia a occidente"), il quale, non a caso, vien subito cacciato dal primo Kaiser Guglielmo I°. I tedeschi son tornati ad avere tutti nemici salvo gli stati vassalli, delle saghe finniche e vichinghe e i rappresentanti di una dolente e straziata Polonia che nel dolore immenso della sua storia non sa far altro che rinnovare l'odio verso i russi e la sudditanza verso i tedeschi. E' questa la fine dell'innocenza. E' il fatto che l'Europa riflette una trasformazione epocale del mutamento in corso delle relazioni internazionali mondiali. Ossia la fine della leadership indiscussa degli USA, che ormai ripiegano su se stessi, e l'emergere, di contro, di potenze regionali di medio raggio che si illudono di potere fare da sé, stand alone, senza o contro gli USA: il Regno Unito, che vuole costruire un'asse con la Cina, la Russia, che vuol uscire dal suo isolamento minacciando l'Europa, la Cina, che vuol divenire la nuova potenza mondiale anti statunitense, e infine la Germania che si illude di poter dominare un'Europa senza oppure contro gli USA, in base a intermittenti alleanze regolate solo dal principio di potenza economica. Dinanzi a tutto questo la Francia, nonostante i suoi ritorni di agonismo imperiale benefico, come dimostra il suo appoggio di fatto a Tsipras e al suo governo, la Francia non è più in grado di opporsi come vorrebbe allo strapotere tedesco.

...Si prepara l'uscita della Grecia dall'euro anche se infine sul filo di lana l'accordo è stato trovato. Ma i prezzi che la Grecia pagherà saranno altissimi, come del resto già la scissione di Syriza e il ricorso

alle elezioni anticipate preannunciano. Un evento che potrebbe essere catastrofico economicamente perché oggi i debiti, privati o sovrani che siano, portano con sé collateralizzazioni multiple di derivati cinicamente modulati come mine anti uomo. E che altrettanto catastrofico potrebbe essere geostrategicamente, perché, come non mi sono mai stancato di ripetere, la questione greca inizia dalla Bosnia Erzegovina attraverso il Kosovo, il Montenegro e la Macedonia, si ferma ad Atene e di lì poi rimbalza a Mosca e ad Ankara e così facendo si carica degli echi terribili del Califfato dell'Isis, che oggi è il volto che assume il tragico anniversario di Sebrenjka che tutti dimentichiamo. E in questa luce tragica vediamo davanti a noi anche l'arretramento della nostra nazione nel gioco di potenza. Quando circa vent'anni orsono si trattò di schierarci con gli USA bombardando la Serbia, l'Italia, grazie a Cossiga e a D'Alema e a un sistema dei partiti non ancora distrutto, fece sentire la sua voce. Oggi la fine dell'innocenza ha il terribile suono del nostro silenzio sull'arena internazionale.



*La cancelliera tedesca Angela Merkel*

# LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE

di Corrado Bonifazi



All'inizio del secolo nessun osservatore di buon senso avrebbe mai potuto prevedere che la popolazione straniera avrebbe raggiunto le dimensioni attuali. Sembra già straordinario che il numero di stranieri regolarmente residenti fosse quasi quadruplicato nell'ultimo decennio del Novecento, passando dalle 356 mila unità rilevate al censimento del 1991 fino al milione e 334 mila contate dalla rilevazione del 2001. Lo stesso quadro politico, con la nascita nel giugno del 2001 del secondo esecutivo Berlusconi, lasciava presagire un irrigidimento della normativa, puntualmente arrivato nel luglio dell'anno successivo con la Bossi-Fini.

Eppure, nonostante la crisi economica sia tutt'altro che conclusa, il numero di stranieri iscritti nelle nostre anagrafi è continuato a crescere di buon ritmo, arrivando ormai a superare i 5 milioni, una cifra pari all'8,3% di tutta la popolazione del Paese. Una dimensione analoga a quella raggiunta dallo stesso aggregato in Spagna e Regno Unito, inferiore nell'Unione europea alla sola Germania e decisamente superiore al dato della Francia, che pure ha nel campo dell'immigrazione una tradizione ormai ben più che secolare.

Si tratta di una popolazione profondamente diversificata al proprio interno, composta da collettività provenienti da tutti gli angoli del mondo, fortemente caratterizzate per genere, modelli migratori, progetti di vita e aspettative. Questo insieme così disomogeneo contribuisce attivamente da almeno trent'anni alla vita del paese. Hanno, infatti, una cittadinanza straniera il 9,8% degli occupati, il 10% degli studenti delle scuole elementari e l'11,3% dei giovani con meno di 15 anni. Un quinto dei nati ha almeno un genitore non italiano e si stima che circa il 10% del PIL sia attribuibile al contributo degli stranieri. Sono cifre rilevanti, che confermano come il fenomeno dell'immigrazione da altri paesi sia ormai diventato in Italia una realtà importante e strutturale. Realtà che è sicuramente riuscita a ritagliarsi un proprio spazio all'interno della nostra

società e che rappresenta un indispensabile elemento di dinamismo in un paese come il nostro che ha tra i più alti indici di invecchiamento al mondo. Senza immigrati stranieri la classe di età tra 20 e 40 anni perderebbe ad esempio 2 milioni di unità e mancherebbero all'appello 950 mila ragazzi con meno di 15 anni, una situazione chiaramente insostenibile nel presente e nel futuro. In definitiva, un paese dalla demografia asfittica come l'Italia, con tassi di fecondità da quasi 40 anni al di sotto del livello di sostituzione e un bilancio nascite-morti negativo ormai anche nel Mezzogiorno, non può fare a meno dell'immigrazione dall'estero.

Se l'immigrazione straniera appare, dal punto di vista demografico, un elemento essenziale per il funzionamento del sistema Italia - e gli sviluppi degli ultimi vent'anni confermano che lo è effettivamente stata - va anche preso atto che la crescita straordinaria nelle dimensioni del fenomeno si è realizzata in assenza di una precisa scelta politica in questa direzione. A prescindere dal colore politico, e fatte salve le altre importanti differenze tra esecutivi di centro-sinistra e di centro-destra, l'orientamento in termini di flussi è stato sostanzialmente analogo, indirizzandosi verso quell'opzione zero che punta al pareggio tra entrate e uscite. Scelta in totale contraddizione con le effettive dinamiche demografiche, economiche e sociali del paese, tanto che per circa trent'anni governi di entrambi gli schieramenti son dovuti ricorrere a regolarizzazioni quasi periodiche per riportare in un quadro di legalità un fenomeno dalle dimensioni sempre più rilevanti.

È anche mancata nell'ultimo quindicennio una discussione ampia e seria sul modello di integrazione e soprattutto sul ruolo che la società italiana vuole dare al fenomeno, agli immigrati e ai loro figli. Che dell'immigrazione l'Italia abbia necessità è dimostrato, fuori di ogni dubbio, dalle stesse dimensioni raggiunte dalla presenza straniera e anche dal fatto che i fenomeni di rigetto più evidenti riguardano tutto sommato situazioni specifiche, spesso legate alla difficoltà di gestire gli arrivi irregolari e le procedure di asilo. In entrambi i casi non si è infatti ancora riusciti a trovare modalità di gestione soddisfacenti e soprattutto adeguate alle reali dimensioni dei due fenomeni. In teoria, il modello di riferimento resta comunque ancora quello dell'in-

tegrazione ragionevole che ha costituito la base della Turco-Napolitano e che non è mai stata formalmente accantonata nonostante le numerosissime modifiche apportate alla normativa.

Il punto è che un grande paese d'immigrazione, come è ormai diventata l'Italia, dovrebbe chiaramente porsi non solo il problema dell'accoglienza e dell'inserimento dei nuovi arrivati nel tessuto sociale, ma anche quello di valorizzare (a vantaggio dei vecchi e dei nuovi cittadini) un fenomeno di tale rilevanza. Non bisogna poi dimenticare che molti dei minori stranieri residenti sono addirittura nati in Italia, qui stanno frequentando le scuole e qui stanno crescendo, sviluppando un'identità che difficilmente potrà prescindere da quanto è stato appreso e interiorizzato nel nostro paese. Un patrimonio nuovo ed originale, profondamente diverso da quello dei propri genitori o dei coetanei rimasti nel paese d'origine.

Questi anni di crisi non hanno certo favorito i processi di integrazione. I pesanti tagli nelle politiche sociali hanno ridotto drasticamente le risorse destinate a tale scopo, lasciando quasi totalmente ai fondi comunitari il compito di intervenire su una materia così complessa. Nonostante la mancanza di un forte quadro politico

di riferimento e la contrazione negli interventi di politica sociale, i processi di integrazione hanno in questi anni continuato il proprio cammino producendo nel complesso risultati non certo disprezzabili. Già il solo fatto di aver assicurato l'inserimento in quindici anni di quasi 4 milioni di immigrati è di per sé un risultato straordinario, tendendo conto che conflitti e lacerazioni sono stati molto più limitati e circoscritti di quanto si poteva ragionevolmente temere.

A determinare questi esiti hanno sicuramente contribuito la necessità strutturale del fenomeno, che ne ha ridotto la concorrenzialità con gli italiani, e la capacità dei territori di gestire in maniera spesso autonoma e creativa il fenomeno. Numerose sono però anche le ombre: gli stranieri hanno un rischio di povertà molto più alto degli italiani, sono più frequentemente disoccupati, hanno più spesso lavori inferiori alle qualifiche possedute e percepiscono mediamente redditi inferiori. Gli stessi figli degli immigrati presentano forti ritardi nei confronti dei loro coetanei italiani sia nei percorsi che negli esiti scolastici. Sono ritardi importanti che vanno affrontati, con la consapevolezza che dal loro superamento sarà l'intera società italiana ad avvantaggiarsi.



# EXPO, mangiare sano per vedere lontano

**Il 23 luglio scorso, in due convegni promossi da Fnp-Cisl presso l'Esposizione Universale milanese, si è discusso del rapporto tra vista e alimentazione e dei "Granai della memoria"**

di Marco Pederzoli

*"La vista è il senso più importante e amato dall'uomo"*

Aristotele

Dopo la grande partecipazione ottenuta dal convegno organizzato a Expo Milano 2015 alla fine dello scorso maggio sul tema: "La cura delle idee: nutrire corpo e anima", la Fnp-Cisl ha bissato il successo promuovendo ancora una volta ad Expo, il 23 luglio scorso, una doppia tavola rotonda su un paio di temi che legano strettamente il fil rouge dell'Esposizione Universale – cioè il cibo – con la salute e, non da ultimo, con le emozioni e i ricordi che possono suscitare certi alimenti. In particolare, in mattinata si è tenuto il convegno dal titolo: "Cibo in Vista. Mangiare sano per vedere a lungo", organizzato in collaborazione con IAPB, Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità, mentre nel pomeriggio il dibattito è continuato con riflessioni sul tema: "Traiettorie di futuro. Il cibo memoria per la mente".

Alla tavola rotonda sull'importanza di seguire una corretta alimentazione per scongiurare problemi alla vista in tarda età, sono intervenuti Francesco Bandello, direttore della clinica oculistica dell'Università Vita – Salute presso l'Istituto Scientifico San Raffaele di Milano, Leonardo Mastrapasqua, direttore del Centro regionale di eccellenza in oftalmologia dell'Università di Chieti – Pescara "Gabriele D'Annunzio", Alfredo Reibaldi, già



direttore della clinica oculistica dell'Università degli Studi di Catania, e Anna Villarini, biologa nutrizionista dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano. A moderare l'incontro la giornalista di Radio 24 – Il Sole 24Ore Nicoletta Carbone. Dopo i saluti agli intervenuti da parte di Ermenegildo Bonfanti, segretario generale Fnp-Cisl (che nel suo discorso di apertura ha detto tra l'altro:

"Noi oggi apriamo un altro percorso e cercheremo di continuare anche in futuro questo rapporto con IAPB") e di Giuseppe Castronovo, presidente di IAPB Italia onlus (il quale ha aggiunto: "La collaborazione tra la Fnp-Cisl e IAPB Italia è molto importante, per contribuire alla prevenzione della cecità. Forse non tutti lo sanno, ma nel mondo oggi ci sono 50 milioni di ciechi

e 275 milioni di persone ipovedenti. In Italia abbiamo 362.000 ciechi e 1 milione di ipovedenti. Un quarto della disabilità mondiale, tra ciechi e ipovedenti, riguarda questo problema”), la tavola rotonda ha cominciato a riflettere su come prevenire la perdita della vista, che generalmente va diminuendo con l'avanzare dell'età. Innanzitutto, è stato evidenziato che bisogna andare dall'oculista quando ci si vede bene, non solo quando si cominciano ad accusare problemi, perché potrebbe essere già troppo tardi per effettuare una corretta ed efficace prevenzione. Inoltre, è stato messo in luce che, se nell'opulenza della società occidentale tanti problemi alla vista sono causati da un eccesso di alimentazione (con il diabete tra le cause primarie), nei Paesi del Terzo Mondo si accusano ugualmente analoghi problemi per la mancanza nell'alimentazione di vitamina A, una sostanza fondamentale per la vista. A tal proposito, la Villarini ha ricordato che “una corretta alimentazione può aiutarci a vivere meglio. Alla base di un'alimentazione sana è la dieta mediterranea, che oggi tuttavia non sappiamo più cos'è. La vera dieta mediterranea prevede infatti la carne una volta ogni due settimane, farine non raffinate, tanta frutta, etc.”. Tuttavia, la stessa Villarini è stata chiara: “Non si può e non si deve

mai pensare di potere sostituire una terapia con l'alimentazione”. In altri termini, una sana alimentazione può essere un ottimo supporto all'eventuale terapia che si sta seguendo, ma non può assolutamente sostituirla. Poi, ecco una carrellata di consigli utili da parte degli esperti intervenuti al convegno. Il Prof. Mastrapasqua ha ricordato: “Se una persona ha flash o scintille luminose, questo può essere segno di rotture retiniche e primi sintomi di distacco della retina...Con l'avanzare dell'età, il cristallino si opacizza e si parla di cataratta... La prevenzione primaria che si può fare è informare la gente sana. Pensiamo ad esempio al glaucoma, di cui ne soffre il 3% della popolazione e il rischio di contrarlo aumenta con l'età, a cominciare da dopo i 40 anni. Esso si può definire il “ladro silenzioso della vista”, perché non dà sintomi. E' la seconda causa di cecità irreversibile al mondo. La prima è la cataratta, che però è risolvibile, quindi diventa la prima causa di cecità”. Reibaldi ha aggiunto: “Se guardo la luna e vedo attorno ad essa una sorta di alone, con tutti e due gli occhi, potrei avere problemi di opacità del cristallino o, peggio, di aumento della pressione dell'occhio. In tal caso, prima si interviene meglio è... La prevenzione va fatta a qualunque età, a cominciare dalla prima infanzia. Se

non si hanno problemi specifici alla vista, è bene fare una visita appena nati, poi a 3 anni, a 6 anni, a 18 anni, a 40 anni, fino ad arrivare a una visita all'anno, sempre se non ci sono problemi”.

Bandello ha concluso: “Attenzione pure all'uso di colliri. L'auto medicazione con colliri può causare molti danni. L'unico cosa che si può usare senza rischio per gli occhi sono le lacrime artificiali”.

Nel pomeriggio dello stesso 23 luglio scorso, la nota giornalista Paola Saluzzi ha coordinato il secondo convegno della giornata, dal titolo: “Traiettorie di futuro. Il cibo memoria per la mente”, al quale hanno partecipato Piercarlo Grimaldi (rettore dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo – Bra), Ambrogio Artoni (professore di Antropologia dei media all'Università di Torino) e la chef Alessandra Buglioni di Monale. Nell'occasione, è stato presentato innanzitutto il progetto “Granai della Memoria”, promosso dall'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo – Bra e da Slow Food. Scopo di questo progetto è quello di raccogliere e comunicare in video le memorie del mondo attraverso un complesso archivio multimediale, accessibile dal portale [www.granaidellamemoria.it](http://www.granaidellamemoria.it). Una parte importante di queste testimonianze raccolte in giro per il pianeta è occupata dai modi, dagli usi e dai costumi alimentari di diversi popoli. Il prof. Artoni ha poi ricordato: “Nel cibo c'è un'anima. Il cibo è un medium per eccellenza. Tutte le feste della vita hanno sempre il cibo come elemento di condivisione. In altri termini – ha proseguito Artoni – il cibo è mangiare Dio. E non c'è religione che non conosca il cibo come elemento sacrificale, per una comunicazione tra umano e divino”.

Il prof. Grimaldi ha poi riflettuto sul fatto che, con le nuove cucine a induzione, sta sempre più sparendo il fuoco dalle case. Dopo un milione e mezzo di anni, durante i quali l'uomo ha imparato ad apprezzare e ad addomesticare il fuoco, ora tutto ciò sta scomparendo. Non da ultima, Alessandra Buglioni di Monale ha invitato a lavorare con tutti e cinque i sensi quando si cucina (è importante anche l'udito, perché ad esempio il risotto “canta” nella pentola) e ha invitato a dare valore a ciò che si fa tra i fornelli, facendo attenzione peraltro anche alla qualità degli alimenti acquistati.



# “Volontariato, teniamo alta l’attenzione sulla contrattazione sociale e di prossimità”

*La presidente di Anteas, Sofia Rosso, illustra i traguardi raggiunti dall’associazione e spiega le nuove necessità del “terzo settore”*

di Marco Pederzoli



Sofia Rosso, presidente di Anteas

Si fa presto a dire volontariato. Ma già nel caso di Anteas (Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà), si capisce che all’interno di questo termine esiste un concetto molto complesso, per giunta in continua evoluzione, che sempre più avverte l’esigenza di essere ascoltato e compreso da parte delle istituzioni, con le pubbliche amministrazioni in primis. “Contromano” ne ha parlato con Sofia Rosso, 65 anni, dal 2014 presidente di Anteas e da diversi anni impegnata “sul campo” in attività di volontariato sociale.

**Sofia, può fornire innanzitutto alcuni “numeri” aggiornati che bene descrivono il grande universo Anteas?**

La nostra associazione conta in tutta Italia oltre 75.000 soci. Nel corso del 2014, attraverso la nostra azione sociale, abbiamo incontrato, accompagnato e offerto un aiuto a oltre 300.000 persone. L’impegno di Anteas copre una vastissima area di bisogni e si declina in oltre novanta diverse tipologie di intervento. Ad esempio siamo presenti presso le residenze sanitarie assistite, dove i nostri volontari fanno intrattenimento, suonano, cantano, giocano a tombola, leggono il giornale ponendosi al servizio degli ospiti delle strutture. I volontari Anteas sono protagonisti apprezzati per il loro lavoro nelle carceri, per la presenza competente nel territorio attraverso gli sportelli contro la violenza,

non solo fisica, ma anche psicologica, soprattutto nei confronti delle donne e degli anziani. Oltre naturalmente a tante altre attività, fra cui merita un riconoscimento particolare l’esperienza dei “libri viventi”, ovvero narrazioni di storie di vita reali che aiutano a creare conoscenza e consapevolezza condivisa tra le diverse generazioni. Anteas, infatti, vuole essere sempre di più una esperienza che crea connessioni tra le diverse generazioni.

**Anteas è nata nel 1996, sotto la spinta di esperienze locali promosse e sostenute dalla Fnp-Cisl. Da allora, secondo lei, il mondo del volontariato è cambiato?**

Nel 2016 Anteas festeggerà i suoi primi venti anni e si colloca a pieno titolo dentro la “storia lunga” del Volontariato Italiano. Vale la pena ricordare il primo convegno del Volontariato italiano, organizzato dalla Caritas a Napoli nell’autunno del 1975. Quindi sono passati trenta anni. Proprio in questi giorni siamo alle prese con la Riforma della Legge del Terzo Settore. Vale ancora oggi il monito di Luciano Tavazza: “Sentiamo i volontari”. Nello stesso tempo, occorre avere presente il rischio di perdita di chiarezza e di identità evidenziato da Monsignor Giovanni Nervo (Roma, 2007) quando afferma che “a mano a mano che il fenomeno si è sviluppato, da parte di molti che non fanno volontariato, ma ne parlano, si è messo tutto sotto lo stesso ombrel-

lone”. Certo la crisi economica degli ultimi anni ci ha messo di fronte a nuove esigenze e a inedite situazioni, che hanno provocato una grande sterzata verso le attività di assistenza sociale. Le istituzioni, da parte loro, hanno progressivamente delegato sempre più al volontariato, perché impossibilitate spesso ad intervenire con i mezzi a loro disposizione. Un Volontariato sempre più asserragliato nel perimetro del Pubblico rischia però di diventare un volontariato “parastatale”, senza più una capacità profetica di denuncia e di azione politica.

**Proprio sulla base della evoluzione del volontariato alla quale ha appena accennato, cosa cerca di fare Anteas oggi per adeguarsi alle mutate domande sociali?**

In primo luogo, dobbiamo tenere presente che Anteas cerca sempre di rispondere in modo adeguato ai bisogni reali delle persone. Ancora oggi, uno dei nostri “pezzi forti” che ci vede impegnati in gran numero, è quello di garantire i trasporti sociali, per anziani o disabili che devono recarsi ad esempio presso ospedali, ambulatori o centri di cura. Con-

testualmente, stiamo cercando di implementare iniziative come quelle del banco alimentare e del banco farmaceutico. A causa della crisi economica cui accennavo poc’anzi, c’è sempre più difficoltà, da parte della popolazione anziana e non solo, ad accedere a cure adeguate e ad acquistare alimenti. In secondo luogo Anteas si assume la responsabilità di dare voce a chi voce non ha: vogliamo essere un soggetto capace di “leggere” e di “scrivere” i segni dei tempi insieme agli altri attori sociali. Per questo ci piace una Cisl in prima linea sulla contrattazione sociale e di prossimità.

**Poi, quando si parla di volontariato rivolto alla terza età, torna spesso fuori anche il dramma della solitudine...**

Oltre alla lotta alla povertà, il contrasto alla solitudine è un altro tema chiave della nostra azione. A proposito di solitudine, è da diversi anni che ce ne occupiamo e in alcuni territori stiamo ottenendo ottimi risultati. Penso ad esempio ad alcune zone del Friuli, dove i nostri mezzi per i trasporti sociali sono utilizzati anche per portare gli anziani al mer-

cato. Tutto ciò favorisce anche la domiciliarità di tante persone. La solitudine ha infatti sovente un effetto negativo sul fisico, con il rischio concreto che tanti anziani finiscano per essere istituzionalizzati. Non dimentichiamo del resto un altro aspetto importante, che riguarda tutta la nostra società: il futuro è nella domiciliarità dell’assistenza, sia sanitaria sia sociale. Le istituzioni lo devono capire.

**A proposito di rapporti con le istituzioni: vi sentite capiti?**

Credo che su questo aspetto ci sia ancora molto da lavorare. I comuni e le pubbliche amministrazioni in genere, per quanto riguarda il sociale, dovrebbero fare la loro parte, ma sempre più spesso ciò non avviene, cosicché sempre più compiti finiscono sotto la responsabilità del volontariato. Ora, occorre quindi che la contrattazione sociale continui, per mettere di fronte le istituzioni alle loro responsabilità. Noi facciamo la “nostra parte”. E’ vitale che ogni soggetto faccia la “propria parte”, in una logica di corresponsabilità e di costruzione del Bene comune.



UNA STORIA DI VOLONTARIATO CHE SI TRASFORMA IN MOTORE SOCIO CULTURALE

# “Vado in pensione, aiuto la mia città”

***Dal 1997, lasciato il lavoro, Angelo Gomelino opera per il rilancio di Palombara Sabina. La nascita de “La Palombella”. L’archivio storico e le pubblicazioni per tenere vive le antichissime radici a vantaggio delle giovani generazioni. Altro impegno in campo sportivo: l’associazione dei cicloamatori.***

di Maria Pia Pace



Angelo Gomelino

Nella maggior parte degli ultrasessantenni l'avvicinarsi del pensionamento incute tristezza. Smettere di lavorare, si sa, vuol dire uscire da quella routine che, seppur tanto avversata, rappresenta per ciascuno di noi uno degli elementi cardine della nostra vita. Il sentirsi attivo, utile, vivo va a contrapporsi ad un sentimento di avvilitamento e di sconforto. La domanda più ricorrente è: “Cosa farò dopo la pensione?” Ebbene, oggi quello che fino a qualche anno fa poteva apparire come un problema, ha trovato svariate soluzioni. I pensionati che sono riusciti a fare tesoro del proprio tempo libero, intraprendendo nuove attività, che siano esse hobbistiche oppure volte a produrre lavoro per le giovani generazioni, sono ormai moltissimi. Tra questi Angelo Gomelino, classe 1940, funzionario di banca in pensione dal 1997. Gomelino è un palombarese d'eccezione. Palombara Sabina, la città che gli ha dato i natali e nella quale vive tuttora, è stata sempre al centro dei suoi interessi, tanto da diventare il motore della sua attività post-pensionistica. Gomelino, infatti, è uno dei maggiori attivisti dell'associazione socio-culturale “La Palombella”, nata con lo scopo di riscoprire e mantenere vive le tradizioni di un'antica cittadina nel cuore della Sabina, quale appunto Palombara. **Signor Gomelino, come e quando nasce**



Veduta di Palombara Sabina, in provincia di Roma

### l'idea di costituire questa associazione?

«Nasce nel 2001 semplicemente dall'amore che abbiamo per la nostra Palombara. Un sentimento che, nel tempo, è cresciuto attraverso l'amicizia con personaggi che tanto hanno scritto su questa città, appassionando me stesso all'attività di ricerca che tuttora svolgo per "La Palombella". Un sentimento che ho condiviso insieme ad altri palombaresi, 22 il numero del gruppo fondatore. Io, in realtà, non sono uno dei promotori, bensì uno dei primi soci che ha iniziato subito a lavorare seriamente per questo progetto».

### In cosa consiste la sua attività all'interno de "La Palombella"?

«L'associazione vanta l'esistenza di un Archivio Storico di cui mi occupo personalmente. Archivio all'interno del quale ho raccolto i tanti articoli e pubblicazioni specialistiche di storia e d'arte che, nel tempo, sono stati scritti su Palombara da autori d'eccezione come il prof. Enzo Silvi, Franco e Alberto Pompili. Una delle mie ricerche che, purtroppo, resta ancora incompiuta, è quella di riuscire a reperire

gli articoli che Giuseppe Catenacci, nota firma de "Il Messaggero" e poi de "Il Tempo", ha scritto su Palombara».

### Quali sono gli obiettivi che "La Palombella" si pone e che hanno spinto Angelo Gomelino a diventarne parte integrante?

«Senza dubbio, primo fra tutti, quello di trasmettere alle giovani generazioni un sentimento di appartenenza. Riuscire a sviluppare, in loro, l'orgoglio di discendere da un'importante civiltà e, per questo, stimolarli a riscoprire storia e tradizioni, proprio attraverso l'opera della nostra associazione. Aiuta-

## Quali ricadute per chi? (risultati)

### La ricaduta del benessere

Si sentono meglio con se stessi

Fare volontariato fa stare meglio con se stessi il **49,6%** dei volontari organizzati.

<b>Over 64enni</b>	Hanno ottenuto effetti di maggiore benessere con se stessi soprattutto i volontari organizzati delle classi di età più elevate, dai 55 anni in poi e ancor più dai 65 e oltre.
<b>Bassi titoli di studio</b>	Tra i volontari organizzati che non vanno oltre la sola licenza elementare, coloro che indicano di stare meglio con se stessi dopo aver prestato attività volontaria sono il 66,0%.
<b>Casalinghe (e pensionati)</b>	Questo effetto è apprezzato soprattutto dalle volontarie organizzate che svolgono attività di casalinghe. In misura minore dai pensionati.
<b>Sud e Isole</b>	I volontari organizzati attivi nelle regioni del Sud e delle Isole si sentono meglio con se stessi per oltre il 57% dei casi.
<b>Organizzazioni religiose</b>	I volontari delle organizzazioni religiose si sentono meglio con se stessi nel 61,9% dei casi.
<b>Settori: religione e sanità</b>	I più forti effetti benefici di questo tipo di riscontrano tra i volontari attivi in campo religioso e sanitario (tra questi ultimi, particolarmente tra i 'donatori').

Motivazioni e ricadute, Riccardo Guidi – Roma, 2 dicembre 2014



Fondazione  
Volontariato  
e Partecipazione



re i giovani a non allontanarsi dalle proprie radici, piuttosto ad amarle e a mantenerle vive nel tempo, ritengo che sia doveroso compito della mia generazione. Il desiderio di portare avanti questo obiettivo di grande valore socio - culturale ha fatto sì che, terminata la mia attività lavorativa, mi dedicassi appieno a questo lodevole progetto».

**L'amore per la sua città e per i giovani le ha consentito di fare tesoro del tempo libero acquisito col pensionamento. Prima di que-**

**sto momento aveva già partecipato a iniziative simili?**

«A dire il vero sì. Nel lontano '77, insieme con Giovanni Antola e Otello Saetta, tentammo di rilanciare il ciclismo, sport che a Palombara vantava la sua storia, fatta di passione e attività sportiva. Iniziammo in tre, a livello amatoriale, e anche in quell'occasione arrivammo a trasmettere la passione per la bicicletta sia ai giovani sia ai meno giovani, riuscendo a costituire un ricco gruppo di ciclisti».

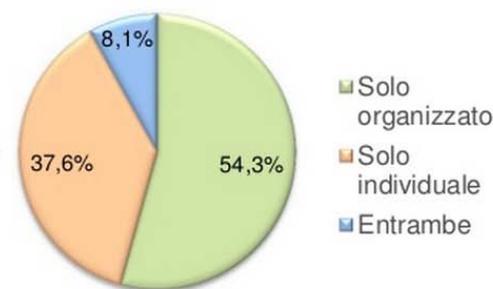
## “La Palombella”, storia d'amore e arte fin dall'800

L'associazione culturale “La Palombella”, di cui Angelo Gomelino fa parte, prende il nome da una giovane contadina palombarese che, nella seconda metà dell'Ottocento, fece innamorare lo scultore francese Jean Baptiste Carpeaux, trasferitosi a Roma per ricoprire il ruolo di borsista all'Accademia di Francia. “La Palombella” fu il nomignolo col quale l'artista decise di soprannominare la bella Barbara Pasquarelli che tanto ispirò la sua produzione nel periodo romano. Fu proprio la Pasquarelli, infatti, ad essere rappresentata dallo scultore in un busto che venne inviato a Parigi come prodotto della sua attività di borsista. Un sentimento vero e intenso sacrificio, però, dalle necessità artistiche del Carpeaux e che, come succede spesso per le grandi passioni, non ha avuto un lieto fine. Una storia d'amore che Angelo Gomelino, insieme ad Antonio Chilà, Cristiana Massimi, Franco Ranaldi e Serena Silvi, ha voluto ricostruire e raccontare in un libro che è un po' l'emblema de “La Palombella”: “Carpeaux e la Palombella. Arte e Amore”, oggi disponibile nella sua seconda edizione, rivisitata e arricchita da notizie e immagini che lo stesso Gomelino, con impegno e passione, si è adoperato a reperire e valutare. Un'attività, dunque, che intende tramandare, alle giovani generazioni palombaresi, le tradizioni della città della bassa Sabina, ma che soprattutto intende riscoprirne la storia e la cultura.

### Quanti sono i volontari in Italia secondo la nuova definizione ILO?\*

- Tasso di **volontariato totale 12,6%**  
6,63 milioni di persone offrono il loro tempo per gli altri
- Tasso di **volontariato organizzato 7,9%**  
4,14 milioni di cittadini svolgono la loro attività in un gruppo o in un'organizzazione
- Tasso di **volontariato individuale 5,8%**  
3 milioni si impegnano in maniera non organizzata

PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE HANNO SVOLTO LAVORO VOLONTARIO NELLE 4 SETTIMANE PRECEDENTI L'INTERVISTA, PER MODALITÀ CON CUI LE SVOLGONO. Anno 2013, composizione percentuale



I profili dei volontari in Italia, Tania Cappadozzi – Roma, 2 dicembre 2014



(\*) Organizzazione Internazionale del Lavoro

Bologna 9-10 ottobre 2015

# FESTIVAL DELLE GENERAZIONI

NÉ VECCHI,  
NÉ GIOVANI:  
CITTADINI



## NÉ VECCHI, NÉ GIOVANI: CITTADINI

Sviluppo, lavoro, nuovo welfare, uguaglianza, benessere: fattori di equilibrio generazionale

2 giorni di concerti, mostre, teatro, sport, tavole rotonde, rassegne, laboratori, workshop, incontri culturali e musicali per confrontare le idee e progettare il futuro.

**TUTTI GLI EVENTI SONO AD INGRESSO GRATUITO**

Promotore



Organizzatore



Patrocino



# CIVILTÀ E ACCOGLIENZA: due parole che si coniugano assieme

di Gianfranco Marcelli



Alcide De Gasperi, primo presidente del consiglio della Repubblica Italiana

A quasi 60 anni dalla firma del Trattato di Roma, quello che diede vita alla Comunità economica a Sei, questa Europa edizione 2015, che corre a innalzare nuove barriere contro l'immigrazione e l'accoglienza dei rifugiati, sembra ormai pronta a rinnegare non più solo le sue radici spirituali e culturali, ma anche le sue stesse fondamenta politiche e istituzionali. Nel giugno scorso, in un convegno presso l'Istituto Sturzo, monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes promossa dai vescovi italiani, ha citato una frase di Alcide De Gasperi del 1953, con la quale uno dei "padri fonda-

tori" dell'edificio comunitario invitava i popoli del Vecchio Continente, pronti a liberarsi delle scorie di un passato fatto di guerre fratricide, ad aprirsi ben oltre i confini della stessa Unione in procinto di nascere, all'insegna della collaborazione e della solidarietà verso le altre nazioni e i loro cittadini. Altrimenti, ammoniva lo statista democristiano, lo sforzo unificatore non avrebbe avuto basi solide e durevoli.

Oggi tuttavia molti, troppi segnali mostrano con evidenza che rischia nuovamente di prevalere "il bisogno di tapparsi in casa, rinserrandovisi con il



catenaccio e barricandosi ad ogni apertura”: anche questa frase, si badi bene, è di De Gasperi, ma apparve sulla rivista “Il Trentino” nel lontano 1913, ad appena un anno dal primo grande conflitto mondiale, quando già ai suoi occhi attenti si rivelava “nuda” e si mostrava “in tutto il suo crudo verismo codesta Europa moderna proclamatasi tante volte nei congressi e nelle esposizioni internazionali madre disinteressata dei progressi umani”. Mentre in realtà si preparava a dilaniarsi e quasi ad autodistruggersi per altri decenni.

Queste parole profetiche consigliano, insomma, di interrogarsi a fondo sulla rinascita dei nazionalismi e, in particolare, sulla crescente insofferenza dei cittadini degli Stati membri nei confronti di chi bussa alle loro porte in cerca, prima ancora che di lavoro, di sopravvivenza e di una speranza di vita migliore. C'è un nesso molto forte, forse non dimostrabile con ragionamenti logici ma ampiamente intuibile sul piano antropologico, tra capacità di accoglienza dell’“altro” e livello di civiltà di un Paese. L’idea dello straniero come nemico per definizione, come sicuro rivale nella ricerca del benessere e dell’affermazione personale, ha in se stessa un connotato autolesionista, perché preclude in partenza la possibilità di godere i vantaggi e gli apporti di quei “mesticciati” che hanno sempre prodotto grandi passi avanti nella storia dell’umanità. Al contrario, non si ricordano esempi di popoli in decadenza demografica che siano riusciti a sopravvivere scavando trincee o innalzando muri di separazione.

Certo, è comprensibile che, in fasi di difficoltà economica, ci si affanni a trovare capri espiatori, specie quando gli interessi politici contrapposti spingono ad esasperare i toni e a enfatizzare più quello che divide rispetto a quanto può unire. Ma a gioco neppure tanto lungo, emergerebbero i limiti e i rischi di scelte improntate alla chiusura e al respingimento di chi guarda al nostro continente come a un approdo di pace e di sicurezza. Gli stessi costi economici di una strategia di rifiuto degli immigrati verrebbero molto presto alla luce, dimostrandosi ben maggiori di quelli di un’accoglienza ben governata.

Ma forse prima ancora di essi, occorre sottolinear-



*Mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes*

lo di nuovo con forza, si evidenzerebbe la miopia culturale di una strategia di pura salvaguardia di un’identità che, specie nel caso italiano, si è costruita nei secoli grazie a correnti di scambio e di reciproche aperture tra ceppi tanto diversi e, in apparenza, inconciliabili.

Di recente, il presidente dell’Alleanza delle Cooperative italiane, Rosario Altieri, ha usato un’espressione particolarmente felice per evidenziare l’inutilità e la stoltezza di una politica di chiusura e di difesa

ad ogni costo dei confini nei confronti dell’immigrazione: “E’ come se l’uomo volesse difendersi da se stesso”. Conforta che, oltre all’ambito sindacale, anche nel mondo produttivo per definizione ispirato alla solidarietà e alla mutua assistenza, risuonino accenti così chiari in favore dell’accoglienza e dell’integrazione. E che il problema dell’immigrazione sia considerato, prima ancora che nella sua dimensione economica, come una seria e decisiva questione umana.

***Esterio***

# Nucleare, storico accordo storico tra Usa e Iran

***Nell'estate 2015, a Vienna è stata trovata un'intesa che, se reggerà, potrebbe aprire inediti e positivi scenari in tutta l'area mediorientale***

*di Mimmo Sacco*



L'accordo sul nucleare, raggiunto a Vienna a metà dello scorso luglio, tra l'Iran e il gruppo dei 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Inghilterra più la Germania) segna la fine di decenni di ostilità (oltre 35 anni), può aprire una nuova fase nelle relazioni tra Washington e Teheran (per ora, come vedremo, entrambi sono guardinghi e sospettosi) e prelude al ritorno di questo grande Paese (ottanta milioni di abitanti) sulla scena mondiale. La sua posizione geopolitica strategica e le risorse naturali sovrabbondanti potranno, infatti, far cambiare gradualmente gli equilibri esistenti in una zona molto turbolenta. L'Iran è il quarto Paese al mondo per riserve di petrolio e il terzo nella produzione di gas naturale. L'intesa va valutata, certo, all'interno delle categorie del realismo politico, ma a questo si collega indubbiamente anche il realismo economico.

È la prima volta, comunque, che una grande crisi dell'area mediterranea viene risolta con un accordo e non con la violenza.

I vincitori sono stati indubbiamente Obama e il Presidente Rohani. Il suo governo viene considerato il più esplicitamente liberale di tutti quelli che lo hanno preceduto in Iran.

Tre gesti di rottura segnano la politica estera del Presidente americano: nell'ordine, i "disgeli" con la Birmania, con Cuba ed ora con Teheran. Obama già a Praga, nel 2009, aveva detto: "Sogno un mondo



*Hassan Rouhani, presidente dell'Iran*

completamente libero dalle armi atomiche". (Un inciso pertinente: da Papa Francesco – nel ricordare i settant'anni dalla distruzione di Hiroshima e Nagasaki – è venuto un forte monito: ripudiare per sempre le armi nucleari ed ogni arma di distruzione di massa.)

Prima di guardare, sinteticamente, ai punti-chiave dell'intesa, diciamo subito che questa ha suscitato reazioni diametralmente opposte negli Stati Uniti e in Israele. Per il Presidente americano si è trattato di un "accordo storico". E con tono fermo, da leader, il capo della Casa Bianca ha rintuzzato le critiche dei Repubblicani affermando, con molta nettezza, che senza questo accordo "rischiamo un'altra guerra nella regione più fragile del mondo". E citando Ken-

nedy: "Non dobbiamo mai trattare per paura, ma non avere mai paura di trattare". Ora spetta al Congresso approvarlo e, se i repubblicani (com'è certo) si opporranno, porrà il veto.

Va segnalato che il Presidente americano e Putin hanno manifestato reciprocamente soddisfazione per l'intesa. E più avanti dirò quali potrebbero essere gli sviluppi positivi del loro atteggiamento.

Durissima la reazione del Premier israeliano Netanyahu. Lo considera "un errore storico" e ha commentato: "Così Obama apre le porte al terrorismo". Da questa posizione netta e polemica ne consegue che il governo israeliano che considera l'accordo una minaccia per la sua sicurezza farà di tutto per sabotare il patto in vista del dibattito al Congresso

americano. Negli Usa decine di associazioni filoisraeliane sono in sintonia con il Premier di Israele. Obama ha accusato Netanyahu di interferenza "senza precedenti" nella politica interna americana: "Non si intrometta in vista del voto del Congresso". Ma anche dall'interno di Israele si sono levate voci a favore dell'accordo. Questa l'opinione dello scrittore e intellettuale Abraham Yehoshua: l'intesa con Iran non mina la sicurezza di Israele, anzi toglie il pretesto alla teocrazia sciita di continuare a minacciare Israele. E ancora: "Se Stati Uniti ed Europa avessero messo lo stesso impegno per risolvere la questione israeliana, il Medio Oriente non sarebbe in questo caos".

E poi l'autorevole quotidiano progressista di Tel Aviv, Haaretz, scrive: "Adesso Israele deve unirsi alla comunità internazionale e condividere i suoi dubbi ma anche la speranza che questo accordo incarni". Ma il quotidiano, al tempo stesso, non vede alcuna garanzia su cosa farà Teheran dopo che, tra quindici anni, l'accordo sarà scaduto. E va detto che su questo tasto continua a battere Netanyahu nei suoi interventi, anzi si dice certo che l'Iran tra dieci-quindici anni avrà l'arma atomica.

E veniamo ora ai punti-chiave dell'accordo che ha un obiettivo di fondo: impedire che l'Iran nei prossimi 15 anni arrivi alla costruzione di bombe nucleari. Da qui, innanzitutto, la riduzione dell'uranio arricchito, con lo smantellamento delle 19000 centrifughe. L'embargo per l'acquisto di armi resta in vigore per altri cinque anni e sarà allentato gradualmente. Le ispezioni dei funzionari dell'AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) saranno rafforzate. Sanzioni: saranno rimosse dal 2016 (l'effetto più immediato sarà la possibilità per l'Iran di tornare a vendere petrolio sui mercati esteri).

L'Iran rientra nel sistema finanziario internazionale.

La realpolitik ha le sue regole e questo spiega perché Obama e la Guida suprema iraniana Khomeini abbiano messo le mani avanti, affermando che il riavvicinamento non comporta un cambiamento sostanziale dei rapporti tra i due Paesi. Osservatori qualificati si aspettano perciò che Stati Uniti ed Iran



*Barack Obama, presidente degli Stati Uniti d'America*

continueranno ad attaccarsi pubblicamente (è già avvenuto varie volte dopo l'accordo), ma allo stesso tempo dovranno lavorare assieme per mettere in atto l'intesa sul nucleare. Del resto lo stesso Obama ha detto chiaramente che, di per sé, l'intesa sul nucleare non comporta il superamento delle rivalità geopolitiche e ancor meno un abbandono da parte del regime iraniano dei suoi tratti identitari e delle sue ambizioni. In questa fase, anzi, il leader supremo iraniano alza i toni della retorica e della ideologia per porre ostacoli ad ulteriori passi avanti in un cammino che, nella sua ottica di conservazione del regime, potrebbe portare troppo avanti e risultare incontrollabile. Al tempo stesso va anche detto che il sistema non è il monolite che viene descritto in Occidente, ma un precario equilibrio di vari gruppi

di potere – dagli oltranzisti ai liberali – tenuti sotto controllo dalla Guida suprema. Difatti, accanto al moderato e pragmatico Rohani, si colloca per apertura il Ministro degli Esteri Zarif che invita gli Usa a guadagnare la fiducia degli iraniani (ambasciatore per cinque anni all'Onu, conosce gli Stati Uniti più di tanti europei). E Zarif – come alcuni ritengono – sta lavorando per un piano di pace per la Siria? Dopo l'accordo è stato ripreso rapidamente da parte di alcuni Paesi europei il dialogo per rilanciare i rapporti politici ed economici. La più tempestiva è stata la Germania, con il Ministro dell'Economia ed Energia Sigmar Gabriel. Quindi è arrivata la Francia, con il Ministro degli Esteri Fabius e con l'invito da parte di Hollande a Rohani per andare a Parigi. Quindi si è fatta avanti l'Italia, con il Ministro degli

Esteri (il nostro Paese, prima delle sanzioni, era il primo partner commerciale e a Teheran si cita ancora il nome di Enrico Mattei). Per le imprese italiane è "luce verde". E tra queste ENI, ANCE, ANSALDO, ANAS, FINCANTIERI. Per Gentiloni l'Iran potrà assumere un ruolo decisivo nel risolvere la drammatica crisi in Siria.

L'Italia intende giocare un ruolo di mediazione "dando assicurazione" ad Israele e all'Arabia Saudita. Entrambi questi Paesi (e va ricordato che l'Arabia Saudita è sunnita e l'Iran è sciita) sono contrari all'aumento di peso di Tehran nell'equilibrio geopolitico della regione. In questo contesto assume un rilievo politico particolare il fatto che la Casa Bianca ha sorpreso tutti nel far sapere che a luglio Putin (finora un sostenitore di Damasco) ha chiamato Obama per discutere della Siria. Questa iniziativa ha destato sorpresa e ci si interroga sulla capacità di Washington e Mosca di lavorare assieme su questo complesso dossier Siria, dopo aver condotto ad un esito positivo il negoziato iraniano. E da Mosca si fa sapere che la Russia si sente impegnata in questo senso.

In conclusione, è opportuno porre in risalto un significativo dato politico. Dall'intesa Washington - Teheran è scaturito un primo importante risultato in questa zona calda del Mediterraneo. Il coinvolgimento della Turchia (Paese NATO) nella guerra al Califfato islamico. Il Presidente Erdogan si è schierato infatti con gli Stati Uniti compiendo un'autentica svolta. Finora la posizione di Ankara era stata non solo riluttante, ma anche molto ambigua. Se gli Stati Uniti riusciranno o a tenere insieme Iran e Turchia, centreranno l'obiettivo di bilanciare le forze tra sunniti e sciiti. Ma c'è anche da dire che senza Iran e senza Turchia – sia pure portatori di interessi divergenti – non si batte il Califfato. C'è però da osservare che nella svolta è emersa anche una zona d'ombra molto pesante: Erdogan ha chiuso il processo di pace con i Curdi, divenuti di nuovo suoi nemici. Forte la sua ostilità bellica verso il PKK. Una decina di Paesi, tra cui l'Italia, chiedono invece che resti aperto il dialogo. C'è da temere, realisticamente, che il loro invito resti inascoltato.

# È in gioco il futuro dell'Europa, non solo della Grecia

***La crisi del Paese ellenico può avere molteplici cause e, forse, le spiegazioni sono altrove rispetto a dove si stanno cercando***

*di Paolo Raimondi*



*Il premier greco Alexis Tsipras*

La vicenda greca svela la vera natura dell'Europa. Al termine di un infruttuoso e pericoloso tiro alla fune tra Bruxelles (Berlino) ed Atene si è arrivati alla fine ad un accordo che si sarebbe potuto fare senza far volare gli stracci e arrivare quasi alla rottura.

Nell'arco di 3 anni il Meccanismo Europeo di Stabilità, il cosiddetto "fondo salva stati", fornirà 82-86 miliardi di euro, di cui 25 per ricapitalizzare le banche greche, in cambio di un draconiano piano di austerità.

Il programma presentato dal governo greco dopo il referendum è di fatto quasi identico a quello proposto qualche settimana prima e rifiutato dai "duri" dell'Unione europea. Per il popolo greco non sarà una piacevole passeggiata. Si prevede un aumento delle entrate fiscali per il 2015 e il 2016 maggiore di quello richiesto dalla Troika (Ue, Bce e Fmi). L'Iva verrebbe alzata al 23%, mantenendola al 13% soltanto per i beni di primissima necessità e per gli hotel e al 6% per i farmaci e i libri.

La prevista riforma delle pensioni, molto simile a quella italiana e "calibrata" sulla media europea, dovrebbe portare l'età pensionabile a 67 anni. Certo, il sistema pensionistico greco è andato in tilt negli ultimi anni a causa dell'aumento del prepensionamento consentito a seguito della crisi e della disoccupazione galoppante. Atene cerca di mantenere una certa tutela per le "famiglie più vulnerabili" e di voler "garantire un reddito

minimo non basato su tagli di beni e servizi reali che sono già sotto la media europea”. Dovrebbe però essere chiaro a tutti che, se a un malato grave si toglie l'ossigeno, si ottiene soltanto un cadavere.

Il governo ellenico annuncia anche l'aumento del contributo di solidarietà e quello, dal 26 al 28%, delle tasse sui guadagni delle imprese. Vi è anche l'impegno nella lotta all'evasione e nel perseguire i capitali portati illegalmente all'estero. L'Ue ha chiesto e ottenuto un vastissimo programma di privatizzazioni per 50 miliardi di euro. Vi sarebbe anche un certo riguardo per le banche elleniche che rimarrebbero private. Anche quelle partecipate dal pubblico arriverebbero alla completa privatizzazione, con l'impegno da parte del governo di “non intraprendere alcuna azione che metta in discussione la loro solvibilità”. Indirettamente si tratta di una concessione non di poco conto alle altre banche europee, a cominciare da quelle tedesche, che in passato hanno fatto il bello e il cattivo tempo nel sistema bancario greco. A parte gli armatori miliardari ellenici – i cui capitali sono sempre stati all'estero - e i banchieri greci, responsabili per decenni di pratiche finanziarie “ballerine”, la Grecia ha sempre avuto uno dei redditi pro capite più bassi d'Europa (21.000 euro), molto inferiori alla media dell'Eurozona (27.600 euro). Nonostante l'immagine dipinta dai media di un welfare ellenico troppo generoso, gli ammortizzatori sociali in Grecia sono sempre stati modesti in confronto al resto d'Europa. Oggi in Grecia il debito pubblico è circa il 180% del Pil; era del 107% nel 2007. Nel periodo 2007-2015 l'ammontare del suddetto debito è aumentato del 33,5%, mentre nella Germania è aumentato del 34,6%. Sono stati immessi circa 240 miliardi di euro per evitare la bancarotta delle banche e del governo. Ma nel frattempo la Grecia ha perso il 25,4% del suo Pil con una disoccupazione di oltre il 27% (quella giovanile al 65%), mentre la Germania ha aumentato il suo Pil del 6,9%. E' d'obbligo la domanda: come è stato possibile dilapidare tanti soldi in così poco tempo e arrivare alla bancarotta? Non risulta che il popolo greco abbia vissuto nei bagordi negli ultimi anni. Al contrario. Chi è quel genio dell'economia capace di tanto? Soltanto i vari governi greci che si sono succeduti? Ma le attività di Atene non erano monitorate, controllate e persino

decise dalla Troika che di fatto aveva preso il posto degli dei sul monte Olimpo? Se le proposte del governo greco erano e sono credibili non si comprende l'ostilità di Bruxelles e della Troika. Vi sono tre possibili chiavi di lettura. Si pensa che programma di Tsipras non sia veritiero, quasi una sorta di truffa. Ma così si inficia il principio di fiducia e di reciprocità su cui si basa l'Unione europea. Un domani si potrebbe non credere agli impegni di qualsiasi altro governo, anche di quello tedesco. Sorge il dubbio, senza essere complottisti, che qualcuno irresponsabilmente stia “facendo un test” sulla dissoluzione dell'Unione europea. Un esperimento che potrebbe sfuggire di mano a chi comunque pensa di saper controllare e gestire la crisi. Tra gli altri impegni assunti dal governo ellenico vi sarebbero anche la trasformazione del Pireo in un grande hub e il suo collegamento ferroviario con i vari corridoi di trasporto e di sviluppo in costruzione sul continente eurasiati-

co. Se si considera che da tempo vi è un forte interesse cinese e russo nei settori succitati, si potrebbe supporre che non sia l'economia, i conti in ordine, né l'austerità, ma sia la geopolitica la vera causa della chiusura e delle decisioni di Bruxelles e della Troika. L'accordo in corso, se gestito come nei passati 5 anni, può trasformarsi nella tomba dell'Unione europea, non solo della Grecia. Al di là delle tante parole il futuro della Grecia si decide su tre fronti: quello della solidarietà dell'Europa, quello della ripresa degli investimenti produttivi e dell'economia reale, che non è generata dall'austerità e dai tagli del bilancio, e quello dell'inevitabile ristrutturazione del debito, cancellandone una parte e prolungando nel tempo il pagamento, a bassi tassi di interesse, del resto. Né più né meno quello che si fece con la Germania nella conferenza sul debito di Londra del 1953, permettendo la sua ricostruzione dalle rovine della seconda guerra mondiale.



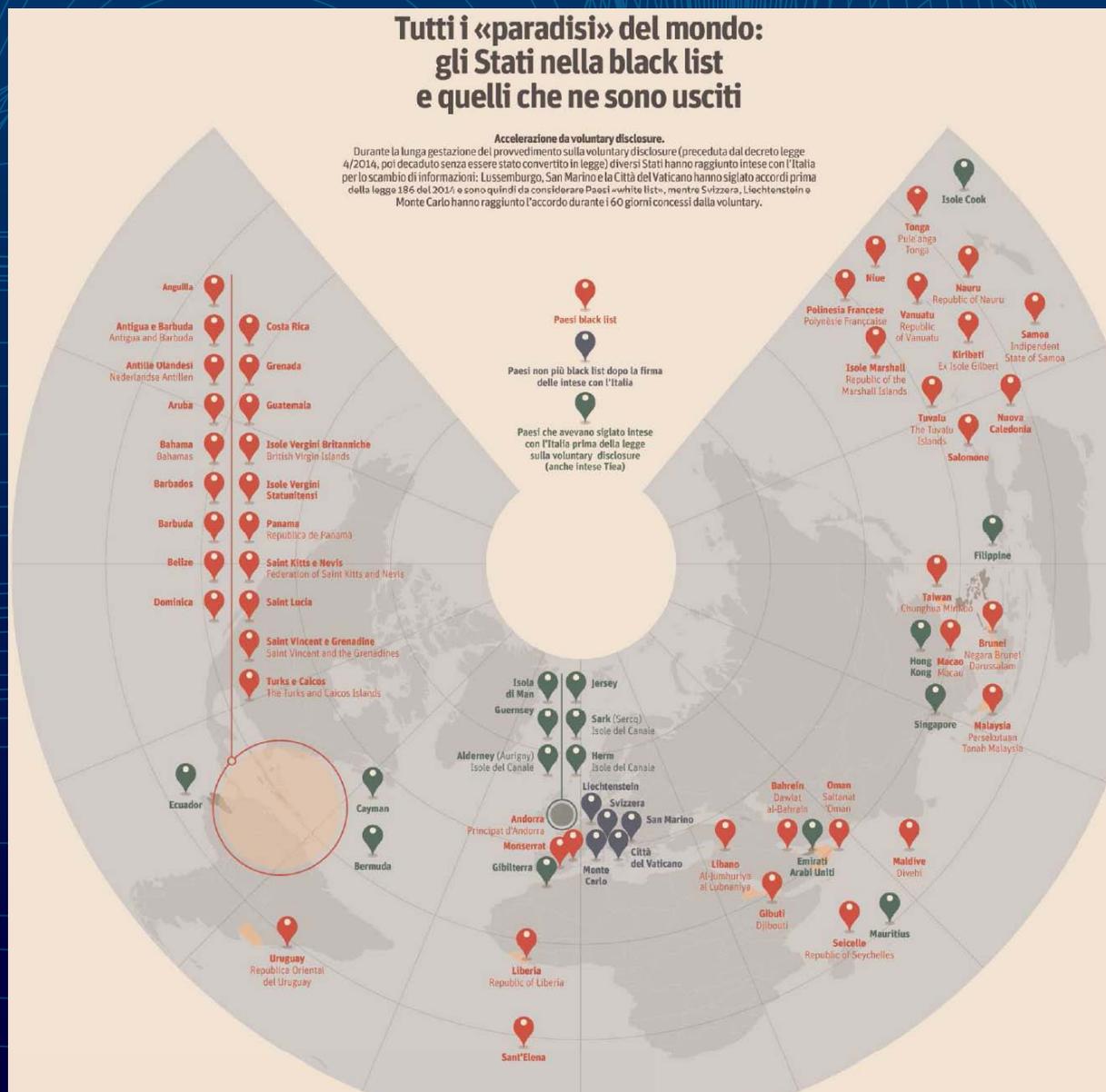
La sede del parlamento europeo a Bruxelles

# Esistono ancora i paradisi fiscali?

di Stefano Della Casa \*

È notizia di pochi mesi fa che il tesoro ha aggiornato le famigerate “black list”, cioè l’elenco di quei paesi considerati paradisi fiscali con i quali l’Italia non ha ancora alcun tipo di accordo in materia. Svizzera, Isole Cayman, Hong Kong, Singapore, Mauritius, tutti nomi che erano da sempre accostati all’evasione fiscale, al trasferimento di capitali all’estero e al riciclaggio di denaro sporco oggi rappresentano nazioni, grazie agli accordi bilaterali con il Governo italiano, alle quali è possibile applicare il regime sanzionatorio agevolato previsto dalla “voluntary disclosure”, un istituto attraverso il quale chi detiene illecitamente capitali all’estero può provvedere a regolarizzare la propria posizione “autodenunciandosi”, ossia denunciando spontaneamente al fisco del proprio Stato di appartenenza le violazioni commesse in materia di “monitoraggio” fiscale. Ma è veramente così? Non esistono più modi e paesi in grado di far “sparire” grosse somme di denaro di provenienza più o meno illecita a discapito della legge e delle casse dello stato italiano? Naturalmente no, esistono ancora molti paesi e grandi banche mondiali che permettono di eludere e scavalcare il fisco, ancora più agevolate dalla possibilità di trasferire denaro in forma elettronica. La HSBC (Hong Kong and Shanghai Banking Corporation), ad esempio, è stata accusata, dalla giustizia americana, di aver riciclato denaro proveniente dai traffici di droga messicani ed è stata condannata al pagamento di 1,9 miliardi di dollari di multa ma, essendo la terza banca al mondo, con profitti superiori ai 20 miliardi di dollari, rientra in quella famigerata categoria “too big to fail” (troppo grandi per fallire) e ha continuato la propria attività indisturbata. E’ quindi ragionevole supporre che esistano ancora strutture in grado di far “sparire” ingenti capitali senza grandi difficoltà. Detto questo, è importante ricordare che qualsiasi cittadino italiano ha il diritto di poter disporre del proprio denaro, se guadagnato in maniera lecita, liberamente, dichiarando solo allo Stato italiano le somme detenute all’estero (superiori ai 15.000 euro) nell’apposito quadro RW della dichiarazione dei redditi. Per questa ragione, negli ultimi anni, più di 250 miliardi di euro hanno lasciato l’Italia a favore di nazioni e istituti bancari considerati più solidi e meno soggetti a rischio default oppure per evitare un prelievo forzoso, come accadde nel 1992 con il Governo Amato e paventato (ma non attuato) dal Governo Monti.

\* Si ringrazia Paolo Raimondi per la collaborazione



# La Cina non è un gigante coi piedi d'argilla

***Nonostante la crisi che negli ultimi tempi sembra avere colpito l'economia del Paese dei draghi, ci sono diversi elementi che inducono a pensare a una situazione fisiologica e non a una caduta libera.***

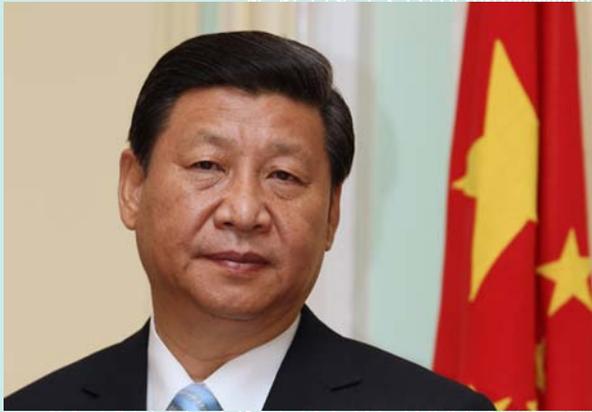
di Gianfranco Varvesi

Mappa della «New Silk Road», la “Nuova Via della Seta”, rilasciata dall'agenzia di stampa statale Xinhua News l'8 maggio 2014.



Crisi finanziaria americana, crisi economica europea e ora la crisi cinese. Ci si domanda giustamente se quest'ultima sia finanziaria, economica o anche politica. Non solo l'interrogativo è fondato, ma economisti, diplomatici e industriali si preoccupano di un eventuale contagio cinese alle economie dei Paesi industrializzati e di quelli emergenti. Gli uni e gli altri hanno con Pechino stretti legami commerciali alla ricerca, i primi, di capitali in cambio di trasferimento di tecnologie, i secondi di sbocchi per le loro materie prime.

Dopo essere cresciuta per anni al ritmo del 10%, dal 2007 la Cina ha rallentato il passo stabilizzandosi sul 7%. Ultimamente, però, sono iniziate le difficoltà: dal novembre del 2014 all'agosto 2015 ha realizzato 5 mini svalutazioni, per un totale del 4,5% del valore della sua moneta. Si tratta in realtà di un riallineamento limitato e graduale che non avrebbe dovuto creare lo scompiglio registratosi quest'estate nelle borse di tutto il mondo. Il solo mercato azionario cinese ha perso circa un 35%, ma tale contrazione fa seguito a un guadagno realizzatosi nel 2014 del 150%. Il fatto è che la svalutazione è stata vista come la conferma di un sostanziale rallentamento dell'economia o, peggio, come un segnale di allarme sulla validità del modello di sviluppo cinese. Quindi, le sole cifre



*Il premier cinese Xi Jinping*

non forniscono un chiaro quadro della situazione e impongono un'analisi di carattere più generale.

Ormai da tempo Pechino ha "inventato" un sistema politico misto: mentre all'interno il governo è fortemente accentratore e dirigista, sul piano internazionale aspira ad ottenere lo status di economia di mercato. Il presidente Xi Jinping ha avviato dal 2013 una riforma dell'economia per potenziare i consumi interni e migliorare la qualità della produzione, superando la fase in cui si puntava all'esportazione a prezzi bassissimi di materiale di scarsa qualità. Le autorità hanno fortemente incoraggiato l'acquisto di azioni, fornendo ogni tipo di facilitazioni a chi investiva nelle borse di Shanghai e Shenzhen. E' stata certamente una forzatura spingere artificialmente la domanda interna, e del pari è stato un errore voler aumentare le esportazioni quando, paradossalmente, alcune industrie cinesi stanno delocalizzando nei paesi vicini, che offrono manodopera a buon mercato. Gli analisti hanno messo in luce le contraddizioni del sistema, che costringeranno nel prossimo futuro la più grande economia socialista in transizione ad affrontare la sua crisi di identità con una stagione di riforme politiche, economiche e perfino sociali, assicurando alla popolazione garanzie in materia di sanità, pensione e tutela dei lavoratori. Il vero problema politico della Cina del dopo-crisi sarà quindi quello di completare la transizione da economia di stato a

## CINA TRA SVILUPPO E FINANZA SPECULATIVA

di Paolo Raimondi

Quello che sta succedendo in Cina, con i riverberi internazionali, è il risultato di "frutti velenosi" della peggiore finanza globale: l'imitazione cinese delle bolle occidentali e la politica monetaria yo-yo del quantitative easing della Federal Reserve.

Da agosto 2014 a giugno 2015, la borsa di Shanghai era cresciuta del 150%! Un fatto che, nei tempi e nei modi, non rifletteva la sottostante economia reale, anche se in notevole crescita. Poi, dal 12 giugno al 9 luglio il mercato azionario cinese ha perso il 30% cancellando 3.000 miliardi di dollari. Dopo l'intervento della banca centrale con liquidità pari a 200 miliardi di dollari, la borsa è risalita del 17%. Da quel momento è continuata una vertiginosa altalena fatta di ripetute cadute, nuove immissioni di liquidità, riprese dei listini. La riduzione della crescita cinese da +10 a +7% del Pil annuo non è la ragione degli sconquassi borsistici.

Nei primi sei mesi del 2015 il surplus commerciale di Pechino è stato di ben 260 miliardi di dollari, un vero boom se lo si raffronta con i 100 miliardi dello stesso periodo del 2014. Mentre gli USA, nella prima metà del 2015, registrano un deficit della bilancia commerciale (beni e servizi) di circa 250 miliardi di dollari.

Negli anni passati in Cina sono cresciute, oltre a quella della borsa, anche altre bolle, come quella immobiliare e dei crediti alle imprese. Attualmente il debito delle imprese è pari al 160% del Pil che è di circa 11 trilioni di dollari. Quello pubblico invece è solo del 43% del Pil. Ma si stima che nei prossimi 4 anni la Cina potrebbe aver bisogno di piazzare titoli di debito, tra nuovi e vecchi da rinnovare, per oltre 20 trilioni di dollari. Nel suo insieme il debito totale cinese è inferiore a quello americano.

Ciò che è in atto quindi è una inevitabile revisione delle bolle finanziarie sollecitata da una speculazione mirata, strettamente legata allo scontro geopolitico nei confronti della Cina. Pechino non accetta più le vecchie regole del mondo unipolare sia in campo politico che economico. Lo scontro con gli Usa sulla definizione delle quote di partecipazione e di governance del FMI ne è la prova. Pechino ha smesso di usare il suo surplus commerciale per comprare titoli di debito americano. Anzi, li sta lentamente riducendo. La Cina è diventata anche il leader dell'alleanza multipolare dei BRICS e sta mettendo in campo strutture creditizie, come la Nuova Banca di Sviluppo e l'Asian Infrastructure Investment Bank, per finanziare i grandi progetti continentali a cominciare dalla moderna Via della Seta.

Il QE della Fed ha per anni inondato il mondo di nuova liquidità che è andata in giro per tutti i continenti contribuendo a creare nuove bolle speculative, destabilizzazioni e svalutazioni monetarie. I governi del Brasile e dell'India la hanno chiaramente bollata come parte di una "guerra monetaria". Sono state operazioni di "accomodamento monetario" che hanno fatto scendere anche i tassi di interesse del mondo occidentale fino a sotto lo 0%. Ciò sta spingendo le grandi banche e i fondi di investimento a intraprendere nuovi "azzardi morali" di rischio in cerca di profitti più alti. Adesso il solo ventilare di un blocco del QE e di un aumento dei tassi di interesse manda in fibrillazione tutti i mercati, soprattutto quelli emergenti dei BRICS, che temono massicce fughe di capitali e nuove svalutazioni monetarie.

Sono andamenti già visti prima del 2007. Il rischio, infatti, non è solo la borsa della Cina, ma quello di una nuova crisi sistemica globale.

## LA CINA ANNUNCIA TAGLI ALL'ESERCITO

All'inizio di settembre, si è svolta a Pechino la parata militare per commemorare il 70° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale. Nell'occasione, il premier cinese Xi Jinping ha annunciato corposi tagli all'esercito, per il quale è prevista la decurtazione di 300.000 soldati. Tenendo il suo discorso celebrativo in Piazza Tienanmen, Xi Jinping ha anche ricordato implicitamente le tensioni che ancora esistono tra il suo Paese e il Giappone, dal momento che ha assicurato che la Cina "non cercherà mai egemonia o espansione" e "non infliggerà mai a nessun'altra nazione la sofferenza che ha patito in passato". Nello schema che segue, tratto da *corriere.it*, si confrontano gli armamenti tra le potenze di Cina e Stati Uniti.

Cina	Budget	USA
\$129 miliardi 2.1%	Totale % del PIL	\$581 miliardi 3.5%
2.333.000	Personale impiegato	1.433.150
Equipaggiamento		
6,540	Carri armati	2,785
1.667	Aerei da combattimento	2.397
6 prototipi alcuni	Caccia stealth	246
	Droni	517
69	Sottomarini	73
1	Portaerei	10
17	Cacciatorpedinieri	62
66	Lancia missili intercont.	450

economia di mercato; di creare il clima per rafforzare la domanda interna, di raggiungere una piena integrazione nei mercati internazionali, puntando sulle tecnologie più avanzate. In sintesi la Cina dovrà in maniera chiara e univoca definire la sua identità politica e la linea economica che vuole perseguire.

Sul piano internazionale, la diplomazia cinese ha avviato una serie di iniziative di grande respiro. Puntando sulle materie prime africane, ha istituito in quasi tutti i Paesi del continente ambasciate ben strutturate, avviato incisivi programmi di cooperazione e sviluppato ingenti operazioni commerciali. Per favorire i suoi contatti con i principali paesi asiatici, caucasici e con la Russia, nel 2013 ha lanciato "la via della seta", un corridoio terrestre costituito da un organico sistema di trasporti (ferrovia, strade, aeroporti, reti elettriche, gasdotti e oleodotti). Analogamente ha proposto "la via della nuova seta marittima" per collegare i principali scali di Asia, Africa ed Europa mediterranea (di qui il suo interesse per il porto del Pireo). Nel giugno di quest'anno ha fondato la Banca Asiatica per le infrastrutture, cui hanno aderito (Italia compresa) 57 Stati, essendo la Cina troppo importante per ignorare una sua iniziativa. Sul piano economico la Cina, sommando importazioni ed esportazioni verificatesi nel 2013, può essere definita la più grande potenza commerciale nel mondo. La solidità valutaria della Banca centrale cinese è data dal possesso di ben 4mila miliardi di dollari, moneta per di più notevolmente rivalutatasi negli ultimi mesi e nelle valutazioni dell'Unione Europea. L'economia cinese è dunque sostanzialmente sana.

Alla luce di questi dati, non ci troviamo certo di fronte ad un "gigante dai piedi di argilla", ma ad un grande Paese che sta attraversando una difficile fase di transizione. I rapporti con gli USA e con la Russia sono certamente favoriti dal fattore valutario con Washington e dalle forniture energetiche di Mosca.

La Cina ha recentemente affermato la sua dimensione di grande potenza concordando con gli USA una politica ecologica. Le due economie più inquinanti del mondo hanno convenuto di fissare un tetto alle emissioni di gas in vista della riunione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si svolgerà a Parigi nel prossimo dicembre.

I rapporti con la Russia sono del pari convergenti in materia di sviluppo e di cooperazione economica, avendo Mosca e Pechino grande interesse a stringere alleanze in materia di energia, di collegamenti terrestri e di cogestione del continente euro-asiatico. Mo-

sca ha bisogno di finanziamenti e di nuovi sbocchi di mercato; Pechino di energia e materie prime.

La Cina sarà sempre più presente in Europa con investimenti diretti, commercio e turismo. Dal canto suo, l'UE è tra i primi 5 investitori diretti in Cina ed il fatturato giornaliero fra i due è di oltre 1 miliardo di euro al giorno. Del resto le due economie, complementari per molti aspetti, formano il secondo più grande blocco di cooperazione economica al mondo. Dando uno sguardo specifico ai rapporti con l'Italia, è bene ricordare gli investimenti cinesi nelle nostre industrie e nelle nostre PMI. In linea con il motto "Go Global" (già di per sé significativo!) le istituzioni finanziarie cinesi hanno una presenza in molte società italiane, fra cui ENEL, ENI, Generali, Mediobanca, Telecom, Saipem, Terna, Prysmian, Pirelli. Nel mese di luglio il Presidente della China Construction Bank è venuto in Italia con l'intenzione di investire nelle nostre infrastrutture e nelle PMI, avendo colto l'importanza del nostro sistema basato su attività imprenditoriali di dimensioni ridotte per favorire uno sviluppo più equilibrato e meglio distribuito nella immensità territoriale del suo Paese. Cosa dire di fronte a questa presenza cinese in Italia? Chi critica gli investimenti stranieri sostiene che stiamo "svendendo" le nostre risorse, al contrario molti se ne compiacciono. Il problema non è se sia giusto o sbagliato cedere una percentuale di un'impresa italiana al capitale straniero, ma se lo si fa per potenziare sinergie industriali e ottenere capitali freschi, o se ci si limita ad operazioni speculative.

Se la Cina riuscirà a gestire bene questo momento, gli effetti della crisi saranno benefici per il Paese e si rifletteranno a raggiera sugli scacchieri internazionali, conferendo a Pechino la dimensione di grande potenza. La prospettiva potrebbe essere quella di un mondo non più bipolare, come lo è stato nella seconda metà del secolo scorso, né basato sul sostanziale monopolio del potere americano, come avvenuto dopo la caduta del muro di Berlino, ma si profilerebbe la possibilità di un equilibrio internazionale multipolare.

L'Europa prenda atto di queste prospettive e, invece di crogiolarsi nei suoi egoismi e nazionalismi, si adoperi per inserirsi fra i grandi protagonisti mondiali.

# Leggere con le mani, il piacere ritrovato

*Nell'epoca dei telefonini ultra sofisticati e delle "app", anche i "nativi digitali" preferiscono la carta*

*"In omnibus requiem quaesivi, et nusquam inveni nisi in angulo cum libro"*

*Ho cercato pace ovunque, e non l'ho trovata da nessuna parte se non in un angolo con un libro*

Tommaso da Kempis, (1380 ca. – 1471)

di Simone Martarello

In questa era digitale, dove tutto o quasi sembra che si possa risolvere con un buon telefono e qualche "app", ha ancora senso leggere libri cartacei? Soprattutto dopo che continua ad aumentare l'offerta dei cosiddetti "ebook", i libri virtuali che consentono multimedialità, contenuti extra, condivisioni, etc.? Rispondere in maniera affermativa a queste domande, potrebbe apparire a un'analisi superficiale solo una volontà retrograda e miope, tipica di chi rifiuta la modernità e vuole rimanere, o per pigrizia o per convinzione personale, ancorato alla tradizione. A ben guardare, tuttavia, le cose non stanno in questo modo. Tanto che da più parti, giovani compresi (i cosiddetti "nativi digitali"), arrivano tesi che confermano l'insostituibilità del libro cartaceo. In altri termini, si va sempre più affermando la convinzione, anche tra gli editori, che anche in futuro i libri su carta continueranno ad esistere, perché non tutto potrà essere perfettamente sostituito dai libri in versione digitale.

A confermare tale teoria cominciano già ad esserci alcuni studi. Uno dei più recenti proviene dagli Stati Uniti: secondo una ricerca del Washington Post, solo il 9% degli studenti universitari si affida ai libri in versione di-

gitale. La linguista della American University Naomi S. Baron, che nel febbraio scorso ha pubblicato il volume: "Parole sullo schermo: il destino della lettura in un mondo digitale", sostiene peraltro che c'è una motivazione "scientifica" per la quale molti preferiscono ancora i libri di carta. Secondo questa studiosa, infatti, ciò che si legge su uno schermo rimane meno impresso nella mente, perché l'occhio tende a correre più rapidamente. Inevitabile, quindi, che quando si desidera "assumere" nel migliore dei modi l'essenza di un libro, la migliore soluzione sia ancora quella del supporto tradizionale. Alla medesima studiosa, uno studente di scienze politiche ha tra l'altro risposto chiaramente: "Non riesco a studiare

Tocqueville sul tablet". E, se ancora esistessero dubbi sull'importanza della carta, un'indagine dell'università norvegese di Stavanger, nei mesi scorsi, è molto significativa in tal senso. Tale istituto ha infatti fatto leggere lo stesso racconto a due gruppi di ragazzi; un gruppo lo ha letto su carta, l'altro su supporto digitale. Ebbene, è risultato che la memorizzazione è stata nettamente superiore su coloro che avevano letto su carta. Insomma, se da una parte è vero che la tecnologia in molti ambiti ha facilitato la vita e ha reso più agevoli tanti servizi, dall'altra bisogna anche ricordare quello che scrisse (su carta) un certo Alessandro Manzoni: non sempre ciò che viene dopo è progresso.





# FESTIVAL DELLE GENERAZIONI

## Correre fa bene al cuore... a tutte le età!

***Tra gli eventi del Festival delle Generazioni di Bologna anche una maratona per sostenere la “Casa dei Risvegli Luca De Nigris”***

Il Festival delle Generazioni sposa la solidarietà e lo sport. Nella sua tappa di Bologna in programma a ottobre, infatti, ci sarà anche una maratona nel centro della città il cui ricavato andrà a sostenere la “Casa dei Risvegli Luca De Nigris”, una struttura pubblica di assistenza e ricerca dell’Azienda sanitaria di Bologna, realizzata con l’intento di dare voce alle persone con esiti di coma e sostenere le loro famiglie attraverso una raccolta fondi che possa finanziare percorsi adeguati di assistenza. Il Festival delle Generazioni, nato con l’intenzione di avviare una confluenza sinergica delle migliori energie degli anziani e dei giovani pronti a impegnarsi creativamente

nella soluzione della crisi che condiziona la nostra società, è diventato oramai l’occasione di incontro e confronto fra le generazioni, la sede in cui giovani e anziani possono affrontare congiuntamente i problemi comuni in un’atmosfera serena e festosa. L’evento, promosso e organizzato dalla Federazione Nazionale Pensionati della CISL, nella tappa bolognese che avrà luogo il 9 e il 10 ottobre, vuole prestare attenzione anche alla solidarietà dando il proprio contributo alla “Casa dei Risvegli Luca De Nigris” il cui progetto nasce nel 1998 dall’incontro fra l’Azienda USL di Bologna e l’associazione di volontariato onlus “Gli Amici di Luca”: un incontro dal quale ha preso

il via un progetto volto ad assicurare pluridisciplinarietà ed integrazione al percorso di presa in carico delle gravi cerebrolesioni acquisite, con il coinvolgimento dei familiari. “Gli amici di Luca”, infatti, si sono costituiti come comitato nel 1997 per provvedere, attraverso un appello alla solidarietà, alle cure necessarie per Luca, un ragazzo bolognese di 15 anni scomparso nel 1998 dopo un coma di 8 mesi. La “Casa dei Risvegli Luca De Nigris”, diretta dal professor Roberto Piperno, è una unità ospedaliera ad alta specializzazione neuroriabilitativa dell’Azienda USL di Bologna, che ne condivide le finalità con l’Associazione onlus “Gli Amici di Luca”. Il progetto, sostenu-

to dal Comune di Bologna, fa parte della Unità Operativa Complessa (U.O.C.) di Medicina Riabilitativa e Neuroriabilitazione del Dipartimento Emergenza della Azienda USL di Bologna ed intende offrire all'utenza e ai loro familiari uno standard elevato di qualità dell'accoglienza ed ospitalità, nonché un continuo miglioramento. A tal fine la UOC di Medicina Riabilitativa e l'associazione "Gli Amici di Luca" hanno concordato specifiche modalità di consultazione e di condivisione per l'analisi del processo di accoglienza e permanenza nella struttura, per l'analisi della qualità percepita e per la verifica periodica del "Progetto di Struttura". L'associazione "Gli amici di Luca" svolge, inoltre, attività di informazione e sensibilizzazione sul tema, promuovendo da molti anni la "Giornata dei risvegli" per la ricerca sul coma che, grazie ai progetti europei in corso, ha assunto la connotazione di "Giornata europea dei risvegli". La scelta del Festival delle Generazioni, quindi, si inquadra in un contesto dove la solidarietà tra età diverse va ad incontrare quella tra differenti realtà, una situazione in cui è indispensabile fare sinergia per contribuire ad una causa importante come quella portata avanti da "Gli amici di Luca" e la "Casa dei Risvegli Luca De Nigris". La camminata ludico-motoria, promossa dal Festival delle Generazioni, in collaborazione con l'Associazione "Gli amici di Luca onlus" ([www.amicediluca.it](http://www.amicediluca.it)), l'A.S.D. Corri Con Noi ([www.corriconnoi.it](http://www.corriconnoi.it)) e C.S.I. Provinciale di Bologna ([www.csibologna.it](http://www.csibologna.it)), si svolgerà nel centro storico di Bologna, con partenza e arrivo in Piazza Maggiore, e prevede una quota di partecipazione di almeno 2 euro che andranno a sostenere il lavoro della "Casa dei Risvegli Luca De Nigris".

*Elettra*

# MARATONA DELLE GENERAZIONI

Camminata ludico-motoria nel centro storico di Bologna di 5 km, organizzata dal Festival delle Generazioni, in collaborazione con l'Associazione "Gli amici di Luca Onlus", A.S.D. Corri Con Noi e C.S.I. Provinciale di Bologna.

## FESTIVAL DELLE GENERAZIONI

**IN TOUR**  
NÉ VECCHI,  
NÉ GIOVANI:  
CITTADINI

**sabato 10 ottobre 2015**

**Bologna - Piazza Maggiore** partenza ore 10:00

# Nel carrello della spesa

di Stefano Della Casa

Una indagine di Coldiretti, pubblicata a luglio di quest'anno, ha presentato un dato epocale, il sorpasso, nei consumi degli italiani, di frutta e verdura nei confronti della carne.

Negli ultimi quindici anni non era mai successo, oggi i dati parlano chiaro. Nel budget di spesa per gli alimentari dei consumatori italiani il 23% è rappresentato da frutta e verdura, per un importo di 99,5 euro a famiglia, contro i 97 euro della carne, con una incidenza del 22% sul totale.

A cosa è dovuto questo sorpasso? Principalmente a tre fattori, il primo è la ricerca di un'alimentazione più sana ed equilibrata, il secondo al minor costo di frutta e ortaggi in generale, il terzo alla possibilità di coltivare in casa, con un piccolo orto, alcune varietà dei suddetti. Analizzando queste tre causali, scopriamo che è cambiato principalmente l'approccio mentale al consumo, grazie a campagne promozionali ed informative volte ad informare i consumatori dei maggiori benefici, in termini di salute e risparmio, di una dieta equilibrata,

povera di grassi animali e ricca di fibre, vitamine e proteine e, da non dimenticare, le difficoltà economiche nelle quali si sono trovate le famiglie italiane che sono state costrette a rivedere i budget di spesa e, di conseguenza, le proprie abitudini a tavola. Non dimentichiamo che, secondo l'Istat, nei tre anni 2011-2013 la spesa alimentare ha subito un calo continuo, per arrestarsi solo nel 2014, sempre con valori comunque lontani da quelli pre-crisi.

Di conseguenza, gli italiani hanno dovuto arrangiarsi,





imparando a sostituire la carne con frutta e verdura, agevolati in questo compito anche dal proliferare di mercati alternativi, dei quali abbiamo già ampiamente parlato nel numero 13 di Contromano, che hanno messo in contatto diretto produttori e consumatori, scavalcando la filiera distributiva che porta a ricarichi fino al 500% del costo di frutta e verdura (fonte: Coldiretti). Tornando ai fattori che hanno contribuito alla riduzione del consumo di carni e derivati, non bisogna dimenticare che l'Italia è il primo produttore agricolo europeo, anche se per strane ed incomprensibili politiche di mercato importiamo ortaggi e frutta dall'estero, quindi la varietà e la qualità di questi prodotti di cui possiamo disporre ne aumenta la propensione al consumo unita alla capacità, soprattutto delle persone più anziane, di saper realizzare un "orto casalingo", grazie al quale poter portare in tavola carote, pomodori, fagiolini, ecc. ad un costo irrisorio, contro la soggettiva impossibilità, perlomeno della maggior parte di noi, di poter allevare una mucca nel proprio giardino. Questo nuovo trend di consumo ha portato anche alla nascita di nuove figure professionali, come il personal trainer dell'orto, una persona che aiuta i neofiti a creare e sviluppare un piccolo orticello "fai da te", oppure il sommelier della frutta, in grado di consigliare e instradare le persone nella scelta della migliore frutta e verdura, capirne il grado di maturazione, la provenienza e riconoscerne le varietà, per una scelta sempre più consapevole e adeguata a budget e necessità.



# VIA FRANCIGENA, IN CAMMINO CON LA STORIA

***Da Canterbury a Roma, si trova uno dei più affascinanti percorsi battuto per secoli da viandanti e pellegrini***

*di Fabrizio Rizzi*

I valligiani non scrutano più in faccia i pellegrini che con i loro bastoni e i fardelli in spalla camminano sulle asperità della montagna. Non sono più animali rari, come un tempo quando la loro presenza era davvero solitaria. Ormai la via Francigena è un percorso battuto da cariche di pellegrini, da marzo fino a ottobre. E' un flusso ininterrotto anche d'inverno, ma quando il manto argenteo della brina avvolge i boschi di faggio e le querce, il ciclo si interrompe per lasciare spazio alle piogge e alla neve. In autunno bisogna stare attenti ai torrenti che dall'alto del valico trascinano alberi e si ingrossano all'improvviso tra le rocce. La natura non fa sconti. Quest'estate, indossando gli abiti del pellegrino, ho provato a battere la via Francigena che da Fornovo sale a Caselle fino a Berceto. Nei tempi dei tempi rappresentava un itinerario classico prima di accedere alla discesa verso il sole, allungandosi in Toscana fino a Roma ed ai successivi porti della Puglia, Taranto, Bari, Lucera e Brindisi. E da lì salpavano per la terra promessa, Gerusalemme. Un percorso che abbracciava l'Occidente all'Oriente, il cristianesimo al paganesimo, l'età Antica al Medio Evo. Lungo le dorsali, un tempo battute dall'uomo con l'aiuto degli asini, la natura è incontaminata, sembra uscita dal pennello di un maestro del

Rinascimento. Ho ancora davanti gli occhi uno specchio di ruscelletto che scende tra le pietre a sbalzi, provocando lievi cascate che danno frescura tutt'intorno, mentre farfalle con il manto colorato intonano una danza che sembra richiamare i fauni delle leggende nordiche. Le fronde degli alberi proteggono dal sole che in pianura batte forte in un'estate tra le più calde del secolo. Non c'è laghetto alpino che tenga in una virtuale classifica della bellezza. La via Francigena è davvero un incanto di natura e di storia. Dopo aver attraversato un torrente vicino a Respiccio, ho imboccato la strada provinciale che risale la valle e mi sono ritrovato a Roncolongo e a Sivizzano. E lì un cartello mi indicava Cassio. Proprio dove nacque colui diventato noto per essere stato un pugnatore di Giulio Cesare. Ma la sua esistenza, malgrado abbia procurato la morte a uno dei più grandi generali della storia, non fu felice. Dopo aver partecipato alla battaglia di Anzio, venne fatto uccidere da Ottaviano Augusto. La mulattiera che sale a Berceto accompagna il viandante al massiccio dei ruderi del castello del dodicesimo secolo. Poi, dopo essere approdati a uno dei punti di ristoro più belli della valle, gestito dalla parrocchia, si raggiunge l'attuale strada per Valbona, la si attraversa a un incrocio e si

arriva alla località Il Tugo, costantemente battuta dai venti, sia in inverno sia in estate. Oppure si va alla Fonte di San Moderanno, un'acqua minerale di cui si scorgono gli stabilimenti a valle. Secondo la leggenda Moderanno si fermò a Berceto, con le reliquie di San Remigio, per far riposare le sue lasse membra. Quando fu il momento di ripartire per Roma, quelle stesse reliquie presero vita e non vollero più spostarsi da lì, indicando al vescovo la volontà divina di erigere un tempio sacro. E infatti fu costruito un Duomo, dedicato a San Moderanno che qui fu abate, dal 719. La storia è sicuramente un motore potente per far diventare la via Francigena un luogo nel quale affondare la propria anima e mondare i peccati terreni, specie alla vigilia del nuovo Giubileo. Sono sempre di più i pellegrini che la percorrono da Nord a Sud, da Canterbury fino a Roma, ma negli ultimi anni si vuole allungare il tragitto a tutto il Mezzogiorno, da Castelgandolfo a Velletri, da Cori all'abbazia di Fossanova, da Formia a Sessa Aurunca, da Santa Maria Capua Vetere a Benevento. E l'industria ha già cominciato ad allungare uno sguardo su un turismo finora dimenticato. Dicono che i pellegrini faranno sempre più massa. Speriamo, tuttavia, che non diventino solo polli da spennare sull'altare del business.



# PAPA FRANCESCO: UN ORDINE PIÙ GIUSTO PER LA CASA COMUNE

di Paolo Raimondi



“Laudato si” è un’enciclica che sta provocando molte discussioni e anche forti polemiche. Per la prima volta la Chiesa si cimenta in modo diretto con il tema dell’ambiente e del suo rapporto con l’economia e la finanza. Sull’argomento, in particolare negli ultimi decenni, si sono sviluppati ricerche, analisi e studi scientifici che hanno raggiunto conclusioni molto differenti, spesso opposte.

Per seguire il detto “dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio” sarà opportuno lasciare che il mondo scientifico si confronti sulle varie teorie in modo indipendente, libero e, forse, mai conclusivo.

Papa Francesco sottolinea che “la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale”. Giustamente la sua massima preoccupazione sono i popoli e i poveri del mondo, sempre più minacciati da una iniquità dilagante quanto intollerabile.

Anche alcuni concetti relativi al funzionamento e al malfunzionamento dell’economia mondiale sono oggi molto rilevanti.

L’enciclica dice: “Il principio della massimizzazione del profitto, che tende a isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell’economia: se aumenta la produzione interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell’ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un ter-

ritorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento. Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte minima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui 'i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future'.

Nel succitato passaggio si evidenziano in modo sintetico due metodi, molto differenti, di concepire l'economia e la società: quello della finanza e quello dell'"economia fisica" e reale. Nel primo dominano le forze invisibili del mercato e il calcolo dei costi e dei benefici. In questo vince chi riesce a pagare meno il lavoro, le materie prime e i mezzi di produzione e riesce poi a vendere al prezzo migliore, il più alto, il bene o il servizio prodotto. Il successo quindi è misurato dal profitto finanziario. Tutti questi "comportamenti" sommati formano il Pil di un Paese, l'ammontare della sua "ricchezza". Le varie legislazioni in un certo senso tendono a mitigare questo processo perverso che altrimenti si tradurrebbe in un darwinismo selvaggio. Nonostante ciò, in un simile sistema dominano la cultura relativistica dello "scarto", quella dello sfruttamento e la logica dell'"usa e getta". Quella logica che porta a sprecare approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono.

Nel sistema di "economia fisica" e reale il profitto invece si calcola dopo che tutto ciò che è stato usato nel processo produttivo viene reintegrato e anche migliorato. Il che significa che l'ambiente usato - l'acqua, l'aria, le risorse e soprattutto l'uomo e la collettività - deve essere "ripagato" riportandolo alle sue potenzialità esistenti all'inizio del processo. Non si tratta di un processo a "somma zero" e di mera conservazione, senza sviluppo e senza crescita. Il "profitto fisico" però è essenziale per lo sviluppo e si può ottenere attraverso la reale crescita della produttività, tra l'altro con l'applicazione delle nuove tecnologie, quelle derivanti dalle continue scoperte scientifiche.

Non è utopia, può sembrarlo ma non lo è, ma un



*Un tratto della Foresta Amazzonica. Nella sua enciclica Laudato si', Papa Francesco raccomanda anche la protezione delle risorse naturali del pianeta Terra.*

metodo forse più complesso, più reale per misurare lo sviluppo economico e sociale.

L'enciclica va anche al cuore del fallimento dell'attuale sistema quando sostiene: "Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma il dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-8 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo".

Piena condivisione con la denuncia di papa Francesco della grave sottomissione della politica alla finanza. "Non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti delle crisi attuali".

Sono concetti chiari quanto elementari ma da trop-

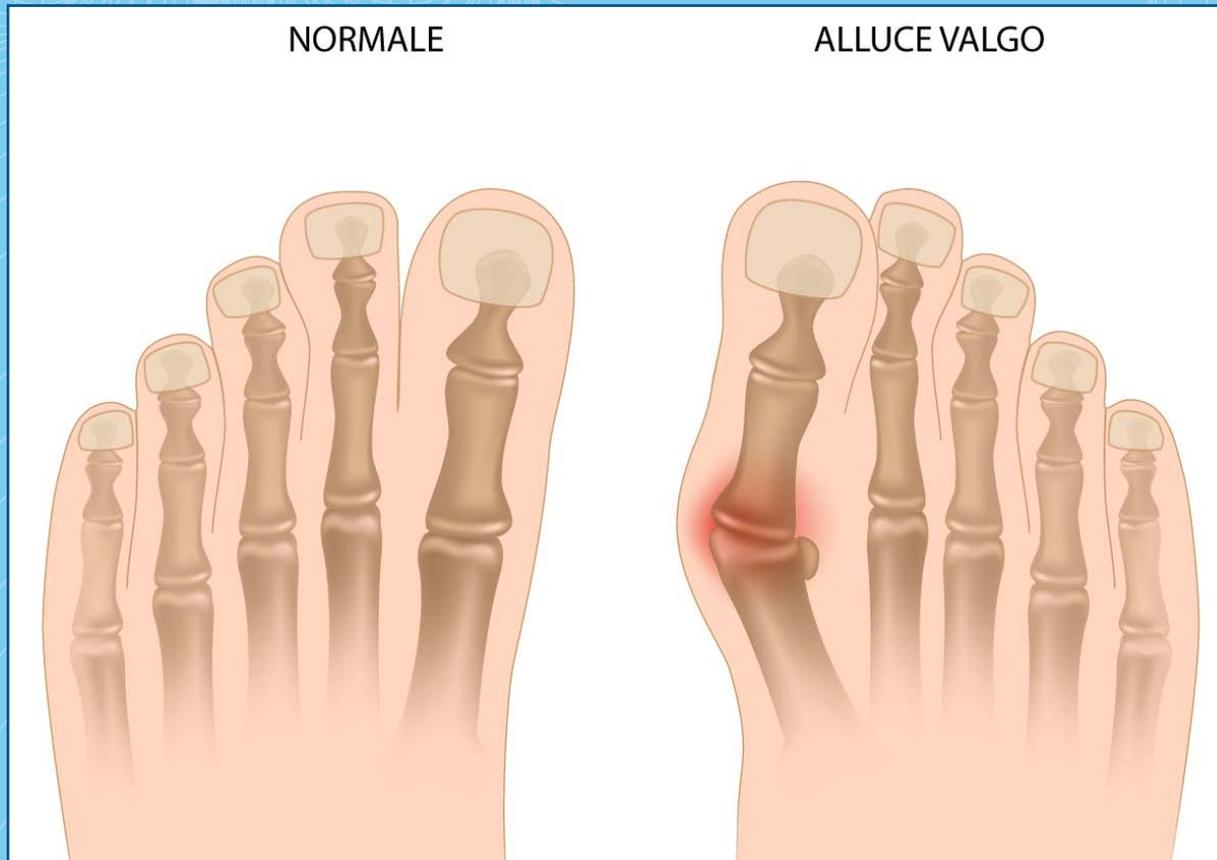
po tempo ignorati, soprattutto nel nostro mondo. Il Santo Padre li ha riproposti anche durante il suo recente viaggio in alcuni Paesi dell'America Latina, dove ha denunciato anche la "colonizzazione del consumismo" che squilibra la personalità, l'economia e la giustizia sociale.

Poi, parlando ai movimenti popolari ha aggiunto: "Quando il capitale diventa idolo e dirige le scelte degli esseri umani, quando l'avidità di denaro controlla l'intero sistema socioeconomico, rovina la società, condanna l'uomo, lo fa diventare uno schiavo, distrugge la fraternità interumana, spinge popolo contro popolo e, come si vede, minaccia anche questa nostra casa comune, la sorella madre terra."

"Il primo compito è quello di mettere l'economia al servizio dei popoli: gli esseri umani e la natura non devono essere al servizio del denaro. Questa economia uccide...Il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. E' soprattutto nelle mani dei popoli; nella loro capacità di organizzarsi ed anche nelle loro mani che irrigan, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento".

## LA PATOLOGIA DELL'ALLUCE VALGO

Dr. Alessio Canali, specialista di Ortopedia e Traumatologia



opzione che il medico andrà a proporre possa essere valutata con le maggiori informazioni possibili.

L'alluce valgo rappresenta una delle patologie più comuni del piede. Con questo termine intendiamo una deviazione laterale del primo dito verso le altre dita, associata ad una deformazione con tumefazione in corrispondenza della articolazione metatarso-falangea (quella che viene comunemente chiamata "cipolla"), che con l'utilizzo di calzature chiuse porta spesso ad infiammazioni in sede (le cosiddette borsiti). La deformazione avviene in maniera progressiva, e quello che inizialmente può essere valutato come un mero inestetismo porta ad alterazioni sul piano dei tessuti molli e dell'osso, sia del primo dito ma progressivamente anche delle dita laterali.

La sintomatologia clinica è caratterizzata dal dolore in sede della prima articolazione metatarso-falangea, prima solamente dopo periodi prolungati di deambulazione, successivamente al solo carico e in ultimo stadio anche a riposo. Al dolore si associa una limitazione funzionale dell'articolazione. A livello cutaneo sono possibili borsiti (infiammazioni della cute in sede articolare) associate a ipercheratosi, conseguenza dello sfregamento della sede con la calzatura. La deviazione laterale provoca, progressivamente, modifiche di tutto l'assetto dell'avampiede: il secondo dito può essere sopra o sotto posto al primo oppure può iperflettersi per lasciare spazio al primo. Quanto alla diffusione di questa patologia, si osservano anche forme giovanili e acquisite di questa patologia, ma l'incidenza maggiore è in età adulta o negli anziani.

Spesso la sola ispezione clinica del piede è sufficiente per fare la diagnosi. Di contro, la valutazione clinica si avvale dell'esame baropodometrico, che permette di misurare in posizione statica e dinamica la distribu-

L'argomento oggetto del presente articolo risulta, al contrario di quanto si potrebbe pensare, particolarmente complesso, in considerazione più che altro delle diverse tecniche oggi proposte dai chirurghi, dalla mini-invasiva alla tecnica classica, e dal confronto fra

le stesse, sia in relazione ai presunti risultati che alle maggiori o minori complicanze.

L'argomento pertanto verrà affrontato descrivendo la patologia e limitando la disamina delle possibili tecniche alla loro elencazione, così che l'eventuale



zione dei carichi sul piede e il grado di compromissione dell'alluce, fornendo importanti informazioni su patologie preesistenti o causate dallo stesso. In ogni caso, per un corretto planning preoperatorio è necessaria l'esecuzione di un esame ai raggi x del piede in carico. Tale esame fornisce dati reali sull'assetto del piede in carico e consente di calcolare alcuni angoli, quali ad esempio l'angolo intermetatarsale e l'angolo metatarso falangeo, che permetteranno di opzionare il tipo di intervento da eseguire.

### **Il trattamento conservativo**

Il trattamento conservativo può essere considerato anche una forma preventiva da riservare solo ai casi meno gravi e come trattamento temporaneo per evitare che il valgismo peggiori in tempi rapidi. I possibili rimedi prima dell'intervento consistono innanzitutto in impacchi di ghiaccio, che forniscono un'azione antiinfiammatoria e antidolorifica locale e possono essere utilizzati nelle fasi acute delle borsiti. Necessarie inoltre calzature adeguate che riprendano la forma naturale dell'arco plantare, fornendo sostegno. La parte anteriore dovrebbe essere sufficientemente spaziosa e flessibile per accogliere la punta del piede e assecondarne i movimenti. L'utilizzo della scarpa con tacco non dovrebbe superare i 4 - 5 centimetri, in quanto tali tipologie di calzature possono portare ad un sovraccarico funzionale dell'avampiede.

L'utilizzo di ortesi personalizzate aiuta il piede a mantenere una posizione fisiologica e in caso di patologia ad evitare un sovraccarico, minimizzando la sintomatologia dolorosa. Spaziatori in silicone o stecche evitano l'attrito tra le dita e possono raddrizzare l'allineamento dell'alluce laddove la patologia sia ancora in fase iniziale.

Nelle forme medie e gravi di alluce valgo, comunque, le misure convenzionali non riescono a fornire sollievo, ed il trattamento chirurgico rimane l'unica soluzione.

### **Il trattamento chirurgico**

Lo scopo del trattamento chirurgico prevede, attraverso varie osteotomie, la correzione del primo metatarso e, in alcuni casi, anche della prima falange e di legamenti e tendini.

Indifferentemente dalla tecnica utilizzata, lo scopo è migliorare l'angolo di valgismo riportandolo nei valori fisiologici, riallineare le superfici articolari dell'alluce e della prima falange e riportare i sesamoidi al di sotto della testa metatarsale.

La scelta della tecnica chirurgica, come detto precedentemente, è differenziata, mentre sono comuni alcune direttive che vengono generalmente applicate.

Ad esempio, nei bambini, la chirurgia deve essere posticipata fino alla maturazione ossea completa, inoltre sono sempre di rilievo le condizioni di salute generale del paziente: l'alluce valgo è sicuramente una patologia invalidante per la deambulazione, ma in pazienti con vasculopatie gravi, diabete scompensati, artriti acute, l'esecuzione dell'intervento potrebbe portare a complicanze ben più gravi.

Ancora, il medico che caldeggia l'intervento dovrà tenere in considerazione l'attività professionale e lo stile di vita del paziente: molto spesso si va incontro a un certo grado di rigidità articolare, ed è bene tenerne conto in caso di sportivi agonisti o in altri casi dove il piede è messo quotidianamente sotto sforzo. E' quindi necessario che il paziente capisca quali sono i benefici dell'intervento, ma anche quali saranno le condizioni del post-operatorio sia in acuto, sia dopo mesi per evitare false aspettative.

Molte procedure di correzione dell'alluce valgo possono essere eseguite in regime di day hospital, quindi non è necessario il ricovero ospedaliero. L'operazione può essere effettuata in anestesia loco-regionale o generale. Il tempo di recupero dipende dal tipo di procedura eseguita (dopo circa cinque settimane viene rimosso definitivamente il bendaggio). Dopo l'intervento chirurgico, è spesso necessario indossare un'apposita scarpa post-operatoria, per mantenere il piede nella posizione corretta fino a quando le ossa non si siano consolidate. Nella fase post-operatoria, sono previsti controlli settimanali per rinnovare la medicazione e, dopo tre mesi, sarà effettuata una radiografia per valutare se il grado di correzione è accettabile.

Il descritto regime post operatorio tuttavia non deve indurre il paziente a posticipare eccessivamente l'intervento, stante il fatto che la progressione dell'infiammazione aggrava lo stato su cui si interviene ne rende la complessità maggiore e altera gli ordinari processi di guarigione.

Trattandosi pertanto di una patologia progressiva e di una problematica sostanzialmente invalidante per la deambulazione, si caldeggia di consultare il medico specialista prima dell'aggravarsi del problema.

*Giro&vagando*

# Garfagnana, il paradiso ritrovato

di *Umberto Folena*

Vi piacciono le castagne? Non tanto? Allora amate le antiche chiese di antichi borghi. Oppure siete appassionati di storia e vi piace peregrinare a rendere omaggio a martiri ed eroi. O ancora vi incuriosiscono le leggende e vi piace andare sul posto e immaginare quale possa essere la verità dei fatti... Per tutti, la Garfagnana fa per voi. Specialmente al

limitare dell'autunno, quando i castagni si fanno generosi, i boschi si riempiono di colori e il tempo si fa lento, perfetto per il turista intelligente che non ha fretta, non si affanna, ma desidera gustare i sapori, i profumi, le sfumature dei luoghi che visita. Da Lucca, che da sola meriterebbe una visita, si risale il fiume Serchio. E qui, a Borgo a Mezzano, ci

si imbatte nel Ponte della Maddalena (da un antico oratorio), meglio noto come Ponte del Diavolo. Non è l'unico, ne ricordiamo almeno un altro in Italia, il Ponte Gobbo sul fiume Trebbia. Ponti antichi di cui si è persa la memoria di quando furono edificati; ponti dalle strane arcate "gobbe" e straordinariamente robusti, tanto da resistere a innumerevo-



*Il Ponte Gobbo sul fiume Trebbia*

li piene, terremoti e altri accidenti. Ponti così può averli costruiti solo il Diavolo... In cambio, chiese l'anima del primo che lo avrebbe attraversato. Ma il grande ingannatore finisce regolarmente ingannato. Sul ponte il capomastro, dopo aver chiesto consiglio al vescovo di Lucca (o più modestamente al parroco di Mezzano) fece passare un pastore maremmano o, secondo altre versioni, un maiale. Il Diavolo, truffato, si gettò rabbioso nel fiume e non si fece più vedere. Anche se qualcuno, da allora, afferma che di aver visto aggirarsi sul ponte, nelle notti brumose, un grosso cane bianco...

La deliziosa Barga, più su, ci attende con il suo Duomo romanico, del Mille; e con la casa di Giovanni Pascoli che qui vicino, nella villa di campagna dei

Cardosi-Carrara a Castelvecchio, soggiornò dal 1895 alla morte, nel 1912, componendo le sue poesie più celebri. La casa oggi è un museo che conserva 76 mila carte e 12 mila volumi. Gli appassionati di arte e letteratura ne hanno per parecchio; gli altri possono dedicarsi alla castagna, che è cibo e botanica. La Sagra della castagna si tiene a Barga ai primi di novembre. Per secoli, qui, la castagna è stata non uno sfizio ma questione di sopravvivenza. Il castagno era soprannominato "albero del pane" e la castagna, soprattutto secca e ridotta a farina, serviva a numerose ricette. Alla Sagra si possono assaggiare le mondine, che ovunque indicano le castagne sbucciate (mondate, ripulite) e lessate ma qui, in Garfagnana, sono le caldarroste; e poi i necci, le frittelle,

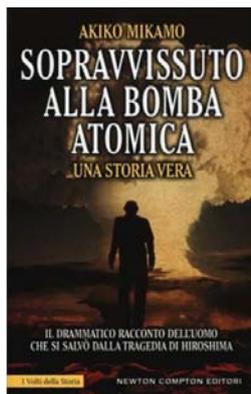


*Il Ponte della Maddalena di Borgo a Mezzano*



*Veduta di Barga in Garfagnana*

il castagnaccio... «Quando la castagna va fallita, il montanaro fa triste vita» si dice ancora oggi a Barga e dintorni, dove si viveva di «pan di terra e vin di nuvole», ossia di castagne e acqua. Si può andare a caccia dei castagni secolari come il "Capanno di caccia del Marchi", dieci metri di altezza e dieci di circonferenza, un colosso con una cavità interna dove un certo Marchi conservava gli attrezzi, e oggi c'è una sedia e una porta con catenaccio. Oppure il "Piazza dell'Eva" a Renaio, vecchio di più di 600 anni, mentre il "Lungo il Tragitto" di secoli potrebbe averne otto. Il più alto è il castagno "di Cesaruccio" a Sommocolonia, 15 metri (e 11 di circonferenza). Non resta che raggiungere Castelnuovo e salire sulle Apuane verso la Versilia. In cima c'è Sant'Anna di Stazzema e qui siamo alla storia più dolorosa. Il 12 agosto 1944 tre reparti delle SS, gli stessi che avevano seminato terrore sull'Appennino e avrebbero colpito a Marzabotto, sterminarono 560 civili, bambini, donne e anziani, perché gli uomini erano fuggiti per tempo. Anna, la vittima più piccola, aveva appena 20 giorni di vita. Non fu una rappresaglia ma un vero e proprio atto terroristico. Le vittime si meritano una sosta e una preghiera. Una visita al Museo della Resistenza. Il pellegrinaggio dalla chiesa al Monumento Ossario in una Via Crucis silenziosa. Con il Ponte di Mezzano il Diavolo non c'entra. Ma qui, a Sant'Anna, probabilmente sì.



**Akiko Mikamo, “Sopravvissuto alla bomba atomica”, 2015, Newton Compton editore.**

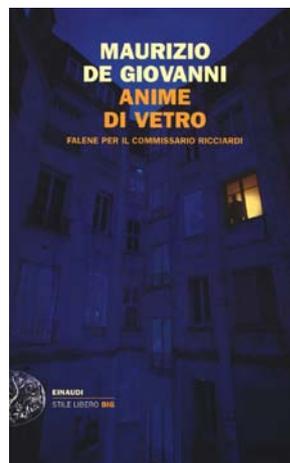
Il 6 agosto 1945, mentre la seconda guerra mondiale è in corso, inizia come un giorno qualsiasi a Hiroshima. Shinji Mikamo ha diciannove anni e sta aiutando il padre a preparare la loro casa per la demolizione, quando un lampo accecante li sorprende. Prima che Shinji possa comprendere ciò a cui sta assistendo, una palla di fuoco colossale spegne tutto. Una bomba atomica, a un chilometro circa di distanza, ha appena distrutto Hiroshima. Questo libro è la storia dell'uomo che sopravvisse miracolosamente alla prima bomba atomica, sganciata 70 anni fa. La sua tragedia e la sua versione dei fatti, assolutamente fuori dal coro – dato che egli non considerò mai gli Americani come aggressori – è raccontata in queste pagine dalla figlia Akiko Mikamo.



**Mario Lettieri e Paolo Raimondi, “Il casinò globale della finanza”, 2015, Editrice Ermes**

In questo libro gli autori, Mario Lettieri già sottosegretario all'Economia e Paolo Raimondi, economista con una lunga esperienza internazionale, dimostrano come, dopo 7 anni dal fallimento della Lehman

Brothers e dallo scoppio della bolla finanziaria negli Usa, non siamo ancora usciti dal pantano della crisi globale. Attraverso analisi e articoli, il libro ripercorre le tappe fondamentali della crisi globale fino a quella del debito pubblico in Europa e della Grecia. Nel 2012 gli autori, nel loro precedente scritto “I gattopardi di Wall Street”, spiegavano che la crisi finanziaria globale non era un “avvenimento imprevedibile”, ma il risultato inevitabile dell'eccessiva finanziarizzazione dell'economia, del ruolo nefasto della speculazione e della finanza derivata e della grande propensione al rischio.



**Maurizio De Giovanni, “Anime di vetro”, 2015, Einaudi**

Quando in una serie romanzesca come quella di Ricciardi irrompe un personaggio come l'aristocratica, misteriosa e bellissima Bianca, che si rivolge a lui perché non crede che il marito sia un omicida, è chiaro che il ciclone farà danni in quantità.

## Siti web

**creativity.eu**

Creativity è un portale di arte e cultura nato per voler dare visibilità agli artisti. Si tratta di una



community aperta a creativi (artisti e appassionati) che si pone l'obiettivo di utilizzare l'arte e la cultura come elemento di un nuovo (Ri)nascimento della società contemporanea. Gli spazi della piattaforma sono costituiti da settori legati al mondo dell'arte e della cultura (libri, film, fotografia, musica, pittura, scultura, danza, grafica/design).

**www.comecreareunsito.eu**



Questo sito web offre un video corso completo su come creare un sito web professionale per persone che non hanno conoscenze tecniche in linguaggi di programmazione. Il portale mette a disposizione anche servizi per i clienti che non hanno tempo per fare un sito web da soli, offrendo la realizzazione di siti web per piccole o medie imprese.

# Latte & Caffè

contropelo alle parole di “moda”  
di Dino Basili

## Staffetta

La dialettica tra padri e figli è un delle grandi ruote che fanno girare il mondo. Da sempre. Davanti a una smarronata in area verde, torna alla memoria una reazione di Beniamino Placido. L'amico poligrafo non aveva mandato giù le critiche di un collega ventenne e, furioso, ripescò nella sua profonda cultura George Chapman, rivale di William Shakespeare, famoso per le traduzioni omeriche. Ecco la frecciata: “I giovani pensano che i vecchi siano stupidi; ma i vecchi sanno che i giovani lo sono”. Pesante. Di repliche illustri a Chapman-Placido che ne sono decine. Oscar Wilde inserisce nella polemica un terzo protagonista: “I vecchi credono tutto; le persone di mezza età sospettano tutto; i giovani sanno tutto”. Carte rimescolabili con estrema facilità. I giovani sospettano tutto; le persone di mezza età credono tutto; i vecchi sanno tutto....Mhmm. “Sanno di non sapere”. Col tempo accumulato dietro le spalle, molti sono diventati discepoli di Socrate. Al di là delle battute, le generazioni corrono un'eterna staffetta. Lemma da cogliere al balzo: il “testimone” non sia usato mai come randello. Mai.

## Intuito

Accavalla le gambe e sorride soddisfatto: pericolo evitato. “Grazie all'intuizione”, conclude. Meglio non soffermarsi, evitando lo smarrimento in un labirinto. Ne sanno qualcosa le grandi menti che hanno affrontato il tema: da Aristotele a Guglielmo di Occam, da Henry Bergson a Benedetto Croce. Per non parlare degli strizza cervelli di qualsivoglia scuola. Il dizionario, alla voce “intuire”, offre un po' di aiuto: “Conoscere per avvertenza immediata ciò che non è di per sé manifesto” (Treccani). Oh, il lampo nel buio, la chiara percezione, l'azzardo presago... Guai a domandarsi perché l'intuito, in certi casi, è contrapposto al raziocinio; o perché, in altri, è inteso come segno di spiccata intelligenza. Conta averlo, l'intuito; al momento giusto, di buona qualità. Provato, affidabile; quasi una saggezza nascosta. Anche se, scendendo dalle cattedre, lo chiamiamo semplicemente “fiuto”. Mica si offende.

## Lettura

Un libro può cambiare la vita? Si raccontano storie meravigliose; forse credibili, forse esagerate. Cambiare è verbo tosto: richiede circospezione d'uso. Però è indubbio che alcune pagine possano avere un'influenza culturale notevole; come è possibile che altre cancellino antiche impronte o rivelino insospettabili sentieri. A volte è galeotta una rilettura a distanza (lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo si augura più rilettori che nuovi lettori). A volte, un capolavoro dorme per anni sul tavolino da notte senza mai trillare. A volte, si creano complicati intrecci di libri-padroni, quelli che misteriosamente s'ignoreggiano un'esistenza. Almeno un po'.

Sull'ultimo punto, la vicenda di scrive qui. Durante il primo liceo scatta l'attrazione di un magnete formato dal Manuale di Epitteto, dai Ricordi politici e civili di Francesco Guicciardini, dal Teatro di Henrik Ibsen. Strano assortimento, tuttora seducente. Genesi? Lo stoico frigio, zoppo e schiavo, vissuto a Roma nel primo secolo è un lascito del professore di filosofia: insegna libertà dalle passioni e abbandono al volere divino (Seneca ipotizzò la conversione segreta di Epitteto al cristianesimo). Il libro di Guicciardini è una scoperta della biblioteca paterna in un ozioso pomeriggio invernale: chissà, c'era bisogno di un realismo attento alle eccezioni, pronto alla flessibilità, necessariamente prudente. Due consigli del governatore d'antan: “resecare tutte le spese superflue” e “spendere il quattrino per cinque denari”. Riforma di struttura ancora valida... Ibsen? Dopo una felice rappresentazione del “peer Gynt”, con le paghette settimanali risparmiare, maturò il sospirato acquisto dell'opera completa del genio norvegese. Lezioni centellate, dialogo per dialogo... dall'ininterrotto esame di coscienza al rifiuto delle convenzioni, dalle ragioni dell'istinto all'importanza vitale della donna amata. Egregie edizioni dell'accennato trittico sono tuttora reperibili. Magari nei magazzini. (Farà canestro la recente campagna promozionale a favore della lettura? Speriamo che l'iniziativa abbia successo, nonostante lo spot televisivo con lo studente che gioca a basket con un libro-palla. La comunicazione sbarazzina pareggia con quella barbosa.)

# Noi ci siamo.

Giovani e Anziani una risorsa comune

Iscriviti alla



**CISL**  
PENSIONATI

**RIVOLGITI A NOI**

anche per Assistenza Fiscale e ObisM



CAMPAGNA  
TESSERAMENTO **2015**

[www.pensionati.cisl.it](http://www.pensionati.cisl.it)